634ª SEDUTA

VENERDÌ 21 FEBBRAIO 1958

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 26575

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 26575

Presentazione 26576

Presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. **2479** 26592

Trasmissione 26575

« Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, concernente la facoltà di rinnovo dei buoni del tesoro novennali 5 per cento con scadenza al 1° aprile 1959 e costituzione di un Fondo destinato al graduale acquisto sul mercato di buoni del tesoro novennali » **(2445)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

BRACCESI, *relatore* 26578

GIACOMETTI 26576

FERRARI 26581

FERRETTI 26577

MEDICI, *Ministro del tesoro* 26579, 26581

« Riconoscimento giuridico del Corpo volontari della libertà (C.V.L.) » **(2470-*Urgenza*)** (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 26582 e *passim*

CADORNA, *relatore* 26587

CONDORELLI 26591

CORNAGGIA MEDICI 26584

FERRETTI 26581

MARZOLA 26585

MASTROSIMONE 26591

TERRACINI 26586

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio* 26588

« Restituzione in proprietà del palazzo sito in Roma, via Sicilia, 59, ai Consigli nazionali professionali » **(1841)** *d'iniziativa dei deputati Chiaramello ed altri* (*Approvato dalla 3ª Commissione della Camera dei deputati*) (Rinvio della discussione):

PRESIDENTE 26592

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 26592

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord sulle assicurazioni sociali in Italia e nell'Irlanda del Nord, conclusa in Roma il 29 gennaio 1957 » **(2135)** (Approvazione):

AMADEO, *relatore* . . . . . *Pag.* 26592
FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26592

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per il miglioramento del programma di assistenza alimentare all'infanzia, effettuato in Roma il 30 giugno 1955 » **(2253)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Approvazione):

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26593
SANTERO, *f.f. relatore* 26593

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Unione dell'Europa Occidentale, dei Rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata in Parigi l'11 maggio 1955 » **(2263)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Approvazione):

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26594
GALLETTO, *relatore* 26594

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla costituzione della Società europea per il finanziamento di materiale ferroviario "Eurofima" con annesso Statuto, del Protocollo addizionale alla Convenzione stessa, nonchè esecuzione del Protocollo di firma, firmati in Berna il 20 ottobre 1955 » **(2270)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Approvazione):

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26595
GALLETTO, *f.f. relatore* 26595

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera per l'utilizzazione della forza idraulica dello Spöl, con Protocollo addizionale, conclusa in Berna il 27 maggio 1957 » **(2435)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

BENEDETTI . . . . . *Pag.* 26596, 26599
FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26601
GALLETTO, *relatore* 26599
RODA 26597

Interrogazioni:

Svolgimento:

PRESIDENTE 26602, 26614
ASARO 26615
CONDORELLI 26606
CORNAGGIA MEDICI 26614
FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26615
GUERRIERI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 26610
MANCINO 26609
PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . 26608
ROMANO Domenico 26611
SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 26602, 26605, 26613
TERRACINI 26604
VALENZI 26601, 21615

Proclamazione a senatore del candidato Enrico Gazzale 26575

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 26615
MERLIN Angelina 26615

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 14 febbraio.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Proclamazione a senatore del candidato Enrico Gazzale.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha comunicato che nella seduta del 20 febbraio 1958, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione della Lombardia, in seguito alla morte del senatore Attilio Terragni, ha riscontrato che fra i non eletti del Gruppo cui il defunto senatore apparteneva ha ottenuto la maggiore cifra individuale il candidato Enrico Gazzale.

Do atto alla Giunta di tale comunicazione, e proclamo senatore il candidato Enrico Gazzale per la regione della Lombardia.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Uso delle armi da parte dei militari e degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria in servizio alla frontiera e in zona di vigilanza » (72-*B*), d'iniziativa del senatore Spallino (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

« Modificazioni al Codice di procedura penale ed alle norme di attuazione e di coordinamento emanate con decreto del Presidente della Repubblica dell'8 agosto 1955, n. 666 » (2474), d'iniziativa dei deputati Macrelli ed altri;

« Provvidenze a favore della Società mineraria carbonifera sarda » (2475);

« Assistenza medico-sanitaria per infermità diverse da quelle di guerra agli invalidi di guerra incollocabili ed ai familiari a carico » (2477), d'iniziativa del deputato Villa.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

dei senatori Cerutti e Giacometti:

« Abolizione del diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi » (2476).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame ed all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Estensione al personale dell'Istituto di emissione della legge 27 febbraio 1955, n. 53,

sull'esodo volontario dei dipendenti civili della Amministrazione dello Stato » (2453), di iniziativa del senatore Bitossi, previo parere della 5ª Commissione.

Presentazione di disegno di legge.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Norme aggiuntive alla legge 4 dicembre 1956, n. 1404, concernente la soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico » (2478).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, concernente la facoltà di rinnovo dei buoni del tesoro novennali 5 per cento con scadenza al 1° aprile 1959 e costituzione di un Fondo destinato al graduale acquisto sul mercato di buoni del tesoro novennali » (2445) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, concernente la facoltà di rinnovo dei buoni del tesoro novennali 5 per cento con scadenza al 1° aprile 1959 e costituzione di un Fondo destinato al graduale acquisto sul mercato di buoni del tesoro novennali », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Giacometti. Ne ha facoltà.

GIACOMETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non può sfuggire a nessuno l'importanza del provvedimento che viene oggi sottoposto al nostro esame, e non può non apparire evidente che esso richiederebbe un lungo e approfondito esame. Una larga discussione dovrebbe svolgersi in quest'Aula, inquadrando il provvedimento nell'esame critico della politica generale economica dello Stato. Invece, dopo una telegrafica riunione della Commissione finanze e tesoro, dopo una relazione verbale del collega Braccesi, dopo sommarie risposte fornite dall'onorevole Ministro del tesoro, noi ci troviamo a discutere in quest'Aula semivuota, come del resto avevo previsto parlando con l'onorevole Ministro, il quale non sarà, neppure lui, contento di dover rispondere in tali condizioni.

Posso qui ricordare che nelle suaccennate risposte l'onorevole Ministro non ha completamente soddisfatto le richieste che gli sono state rivolte in Commissione e sottolineo particolarmente quella relativa alla distribuzione dei buoni del tesoro, che io considero molto importante perchè tale questione caratterizza il provvedimento in esame.

In via privata ho rivolto all'onorevole Ministro richiesta di precisarmi o darmi almeno nei limiti del possibile notizia della distribuzione suddetta, in modo da conoscere quanti buoni del tesoro sono in possesso delle banche, degli istituti di credito, degli enti parastatali e quanti sono invece in possesso dei privati.

È evidente che il problema della conversione si pone in maniera completamente diversa a seconda della distribuzione stessa poichè è chiaro che il Governo ha possibilità di controllo, se non anche ingerenza, nel funzionamento degli enti che ho indicato.

Più alte sono le percentuali dei titoli in possesso di questi enti e tanto minore è il rischio delle operazioni.

Non è stato possibile avere la precisazione di queste percentuali, che d'altra parte io non sono riuscito a trovare, perchè suppongo non esista effettivamente una statistica sulla distribuzione di questi titoli.

Vi è qualche dato ma incompleto perchè non si riferisce a tutte le diverse emissioni di buoni del tesoro novennali. Sarei quindi riconoscente all'onorevole Ministro se volesse pre-

disporre una statistica che, a mio giudizio, sarebbe molto utile per lo svolgimento delle operazioni successive.

Vi è una seconda osservazione che è stata accennata dai colleghi della Commissione e che ha avuto risposta dall'onorevole Ministro, risposta che, data la sua importanza, credo sia bene torni ad essere confermata in quest'Aula. L'onorevole ministro Medici pare voglia essere considerato dai posteri come il distruttore degli enti sopravvissuti inutili ed onerosi, così che ha fatto impressione la sua proposta di creazione di un ente autonomo. Vero è che lo onorevole Ministro ha dato assicurazione che tale ente, che dovrebbe essere composto dallo stesso Ministro, dal Direttore generale del tesoro e dal Direttore generale del debito pubblico, sarebbe stato innocuo e che il suo funzionamento nulla sarebbe costato allo Stato. Se ella, onorevole Ministro, vuol conservare la reputazione che potrà seguirla durante la sua vita governativa, è necessario che ripeta qui l'assicurazione che, in nessun momento, l'ente per la gestione del Fondo d'ammortamento sarà di aggravio allo Stato.

Dovrei poi fare altre osservazioni circa la copertura del Fondo. Non si tratta di operazioni fatte sui bilanci di competenza, ma di operazioni fatte sul movimento dei capitali. Queste osservazioni sono state già svolte dal collega Fortunati in Commissione ed io non le ripeto qui.

Onorevole Ministro, io la prego di darci le assicurazioni richieste, che serviranno a tranquillizzarci. Annuncio intanto che il Gruppo socialista, che ho l'onore di rappresentare, darà il suo voto favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dissi già in Commissione all'onorevole Ministro che era lodevole la preoccupazione del Governo di fronteggiare tempestivamente la scadenza massiccia di questi buoni del tesoro. Essa, infatti, era come un incubo per noi oppositori, al pari che per il Governo, desiderosi tutti che il bilancio dello Stato non subisse scosse.

Però, sul modo come si è creduto di liberarci da questa preoccupazione, è sorta in noi qualche perplessità.

Io ebbi l'onore di chiedere all'onorevole Ministro che fosse precisata per tempo l'entità del premio che sarà corrisposto a chi rinnova. Il Ministro rispose che avrebbe fatto in modo che fosse non soltanto contemporaneo ma addirittura contestuale l'annuncio della conversione anticipata e del premio corrisposto.

In Commissione aggiunsi: ora, onorevole Ministro, le farò un'osservazione più pesante.

Ripeto qui l'osservazione. Essa riguarda lo articolo 7.

Rilevai allora e ripeto oggi che non trovavo giusto che si stanziassero solo 20 miliardi per il 1958-59...

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Ho già risposto a questo riguardo.

FERRETTI. Allora perchè la risposta non figura nel resoconto sommario?

RICCIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Appunto perchè il resoconto è sommario.

FERRETTI. Prego allora il Ministro di rinnovarmi la risposta, che avrò dimenticato.

L'osservazione è questa: quest'anno si verifica la massima scadenza di buoni del tesoro e si dà il minimo stanziamento; questi stanziamenti si accrescono successivamente nei futuri esercizi, quando le scadenze sono meno pesanti. Io prendevo motivo da ciò per rinnovare la critica da me più volte fatta al Governo sul modo di impostare la spesa. Generalmente la rata di spesa si imposta più bassa nell'esercizio in corso e sempre più alta nei bilanci successivi, con il che si attenta all'elasticità dei bilanci avvenire e si prendono impegni che non si sa se si possono poi mantenere.

Ma c'è un fatto, sempre a proposito di questa osservazione, che giustifica la definizione di « elettorale » che molti giornali hanno voluto dare al suo bilancio di previsione 1958-59. Tale definizione non l'ho letta soltanto su giornali di opposizione ma anche su riviste specializzate. Oltre alla scarsa entità dei 20 mi-

liardi, c'è anche da tenere presente lo loro collocazione nel movimento di capitali, anzichè nel bilancio di competenza. Se questi 319 miliardi non verranno rinnovati per la totalità, meno 20, come fronteggerà lei il rimborso di quelli oltre i 20? O invitando a sottoscrivere buoni ordinari del tesoro, o invitando la Banca d'Italia a stampare nuovi biglietti, con ripercussioni gravissime e, vorrei dire, con grave minaccia d'inflazione.

È stato encomiabile il fatto di essersi preoccupati per tempo della scadenza dei buoni, ma secondo me con il sistema adottato non si è riusciti a togliere la preoccupazione dal nostro animo. Avremmo preferito un'impostazione fatta nel bilancio ordinario e in misura più massiccia, perchè 20 miliardi sono solo il 6 e mezzo per cento su 319 miliardi, ed è perciò logico prevedere che le richieste di rimborso supereranno questa bassa percentuale.

Mi auguro che non ci sia bisogno di impiegare nemmeno quei 20 miliardi; ma, ripeto, mi preoccupa il fatto che, se, invece, si tratterà di un rimborso di 40-50 miliardi, non so dove il Tesoro potrà attingere gli altri miliardi oltre i 20 previsti. Detto questo, con queste osservazioni pur pesanti, darò il mio voto favorevole al disegno di legge. (*Approvazioni dalla destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BRACCESI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi favorevoli mi esimerebbero dal dire sia pur brevi parole su questo disegno di legge; ed alle precise domande di carattere tecnico che sono state fatte sono certo risponderà adeguatamente il Ministro. Mi limiterò a qualche brevissima considerazione da presentare, più che a noi in quest'Aula, al mondo esterno, al pubblico italiano che guarda ed aspetta questa grossa operazione finanziaria.

Credo che molti saranno convinti e mi daranno atto come, nella vita economica attuale, nel mondo degli affari, si stia verificando una forte anomalia, una cosa abbastanza grave. Al tempo dei nostri vecchi il non pagare debiti era un disonore e, quando qualcuno aveva una cambiale in protesto, spesse volte ricorreva al colpo di rivoltella; appariva normale allorchè l'onore di un figlio o i debiti di un parente qualsiasi impegnavano quello della famiglia, di dissolvere, di spendere tutto il patrimonio onde far fronte agli impegni. Io penso che oggi si verifichi il contrario. Non dico sia un titolo d'onore essere messi sul bollettino dei protesti o su quello dei fallimenti, ma in fondo, nel mondo attuale, chi riesce ad evadere, a non pagare i debiti, si considera un furbo: la misura della furberia si giudica dall'entità del danno prodotto al creditore.

Questa è la moralità corrente. Il disegno di legge rappresenta invece un ripristino serio, un richiamo alla moralità antica. Il Governo ha detto: io mi sono assunto un impegno; io ho chiesto ai cittadini un sacrificio nel momento della ricostruzione; io devo assolvere questo impegno e restituire quello che i cittadini mi hanno dato. È un valore importante ed essenziale, perchè è segno che il Governo intende rispettare quelle sane basi morali sulle quali deve poggiare la società se vuol vivere e prosperare.

Ora, far fronte a questo impegno non è una cosa facile, perchè le scadenze sono vicine e per importi imponenti: 314 miliardi nel 1959, 256 nel 1960, 292 nel 1961, 229 nel 1962, eccetera; in totale 1.548 miliardi che dovranno essere rimborsati in nove anni. È giusto, lo Stato dice ai cittadini: ve li restituirò; ma chiede nello stesso tempo che il cittadino rinnovi la sua fiducia. Siccome l'impegno di pagare c'è, e nessun possessore di buoni del tesoro alla scadenza sarà messo in grado di non avere il suo quando presenterà il buono allo sportello della banca o alla Tesoreria dello Stato, il Governo chiede soltanto al cittadino, se crede, di rinnovare la sua fiducia, onde avere la possibilità di togliere definitivamente questo debito, che pesa sul bilancio statale, senza scosse, senza provvedimenti eccezionali, così da affrontare più serenamente l'avvenire. E per chiedere la fiducia, cosa dice il Governo al risparmiatore? Guarda, ti darò dei buoni come li hai avuti finora, ad un equo corso, convenienti, con gli stessi premi, con un conguaglio per il rinnovo che farai, con le stesse agevolazioni fiscali; in fondo, siccome mi hai dato in tem-

pi difficili i tuoi risparmi, accettando questi titoli, ora te ne offro degli analoghi in tempi più facili e con speranze migliori.

Osservazione furbesca e facile: qui si arriva alla politica del chiodo scaccia chiodo, cioè per saldare un debito se ne fa un altro. Lo Stato ha previsto però col disegno di legge anche questa obiezione; con la costituzione del fondo di ammortamento crea infatti decisamente il mezzo per togliere definitivamente, nel tempo, questi debiti. Non è che per ogni bilancio a cominciare dal 1958-59 si debbano utilizzare da 20 a 50 miliardi, così come verranno stanziati ogni anno, per ammortizzare i buoni in circolazione, ma col Fondo si costituirà una Cassa permanente che dovrà agire sul mercato in modo tale che i possessori non si trovino intanto a subire il fenomeno che hanno vissuto fino ad oggi, quello cioè di vedere, subito dopo la sottoscrizione, non appena in borsa, deprezzato il titolo di due o tre punti, e dovrà provvedere mediante successivi, determinati acquisti, che diverranno di anno in anno più notevoli — in quanto il Fondo godrà di interessi composti, premi, eccetera — alla eliminazione, prevedibilmente in 20-22 anni, di tutti i buoni novennali emessi. Questo Fondo non è una novità perchè è stato usato anche in passato, ha avuto buon successo e credo che lo abbia in avvenire.

Questo volevo esprimere non per voi, onorevoli colleghi, ma affinchè il pubblico italiano sappia che il Governo e il Parlamento si preoccupano delle fortune economiche dello Stato; e siccome queste fortune economiche sono frutto di collaborazione tra Governo e popolo, questa collaborazione deve ancora verificarsi per il bene di tutti, come noi auspichiamo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, lasciate che, prima di rispondere partitamente ai colleghi onorevoli Giacometti e Ferretti, esprima il mio ringraziamento al senatore Braccesi per le esaurienti risposte che ha saputo e voluto dare.

Mi riempie di soddisfazione l'adesione che viene dal senatore Giacometti non solo come esponente della parte che rappresenta, ma anche nella sua qualità di Vice Presidente della Commissione finanze e tesoro. Vorrei dirgli che il Ministro del tesoro non è che voglia acquistarsi particolare merito nel settore degli enti superflui, ma si propone solo di compiere il suo dovere in attuazione di voti ripetuti della Commissione finanze e tesoro, con i quali veniva invitato alla rapida soppressione degli enti superflui che, per il solo fatto di essere superflui, sono dannosi. Ora, se è vero che il Fondo per l'acquisto di buoni del tesoro novennali è stato costituito con propria personalità giuridica, e quindi è un ente, è vero però che esso non comporterà alcuna spesa perchè presieduto dal Ministro del tesoro e composto soltanto dal Direttore generale del tesoro e dal Direttore generale del debito pubblico. Questo fondo sarà perciò amministrato in forma estremamente semplice, anche perchè dal punto di vista esecutivo, di regola, si servirà dell'Istituto di emissione, come avviene in molti altri Paesi, dove la cosiddetta politica del mercato aperto viene in genere attuata tramite le banche federali o le banche centrali.

Per quanto attiene alla richiesta statistica della ripartizione dei buoni del tesoro tra enti pubblici e privati, sembra che il Ministro del tesoro non possa fare dichiarazioni ufficiali, anche perchè sarebbe una statistica che bisognerebbe modificare ogni giorno, poichè ogni giorno si comprano e si vendono buoni del tesoro, e i depositi di tali titoli presso le banche e gli istituti di credito sono soggetti a continue variazioni. In ogni modo, se in prosieguo di tempo il Senato desiderasse conoscere questi dati, e in ogni caso dopo che l'operazione in corso avrà avuto il suo compimento, il Ministro del tesoro si sentirà impegnato a fornirli, sempre che ciò non sia in contrasto con i criteri di prudenza ai quali, in questa delicata materia, bisogna ispirarsi. Quindi assicuro il senatore Giacometti che il Ministro del tesoro cercherà di mettersi nelle condizioni per poter soddisfare la sua richiesta.

L'onorevole Ferretti ha voluto ricordare la discussione avvenuta in Commissione. Sono lieto di ribadire il concetto da me già esposto, e che del resto l'onorevole Braccesi ha ripreso e sviluppato, cioè che il fondo per l'acquisto dei buoni del tesoro novennali non è che debba ser-

vire per acquistare tutti i buoni: questi, nel loro complesso, nel corso del periodo di emissione hanno superato, come egli ricorderà, i 1500 miliardi di lire. Va da sè che noi contiamo su un largo rinnovo di tali titoli, che del resto hanno trovato presso i risparmiatori buona accoglienza. È vero che il Governo spesso ha formulato disegni di legge nei quali ad uno stanziamento modesto seguono stanziamenti maggiori; ma ciò in parte è giustificato dal fatto che negli ultimi dieci anni abbiamo assistito ad un confortante sviluppo dell'economia nazionale, seguito dall'aumento delle entrate. E se continuerà, come speriamo, questo sviluppo dell'economia, è da ritenere che anche a parità di imposte e di aliquote e talvolta con aliquote decrescenti, proseguirà pure lo sviluppo delle entrate, poichè, come ella, onorevole Ferretti, ben sa, non è detto che disporre nuove imposte significhi determinare un aumento di entrate. Certo è, onorevole Ferretti, che il Ministro del tesoro non può che concordare con lei sul fatto che, per realizzare una politica elastica, sarebbe bene non gravare tanto sui bilanci futuri. La realtà della situazione parlamentare e l'urgenza dei bisogni sono tali che non sempre tale criterio ha potuto essere rigorosamente osservato; tuttavia fino ad oggi, anche sotto questo profilo, non siamo andati incontro a gravi delusioni. Ma non posso lasciare senza risposta la sua garbata, maliziosa insinuazione...

FERRETTI. Insinuazione no.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Comunque rilievo, oppure osservazione insidiosa. Ella ha voluto ricordare come da parte di riviste specializzate, oltre che da parte dei giornali di opposizione, il nostro bilancio sia stato qualificato « bilancio elettorale ». Ora le domando, di grazia, come mai ella possa condividere questa definizione quando alcuni hanno detto che è elettorale perchè il disavanzo è stato ridotto, ed altri ci hanno criticato perchè abbiamo continuato la politica di Quintino Sella, onde un settimanale di larga tiratura, su sei colonne, portava il seguente titolo: « Quintino Sella non serve », sostenendo che bisognava fare una politica di maggiori spese. Dichiaro che, sotto gli auspici del Presidente del Consiglio e Ministro del bilancio, il Ministro del tesoro ha tenuto presente la fondamentale esigenza di formulare un bilancio il quale soddisfi le attese del popolo italiano, cioè che non miri al pareggio ad ogni costo, ma sappia mediare le due esigenze: quella della difesa della capacità di acquisto della moneta e quella di sostenere una economia in sviluppo. Il nostro Paese ha bisogno di progredire soprattutto per soddisfare le fondamentali istanze di un popolo che ancora oggi, per larghi strati, ha bassi consumi che dobbiamo aumentare. Per aumentarli dobbiamo mettere soprattutto i ceti dei lavoratori nelle condizioni di incrementare i loro redditi, creando nuove occasioni di lavoro. Perciò, nei momenti di difficoltà bisogna che lo Stato affronti in via diretta l'azione economica che sostiene la speranza economica.

Ecco quindi che, appunto perchè il nostro bilancio è stato criticato dai nuovi keynesiani perchè si orienta al pareggio, appunto perchè criticato da coloro che non sono sempre consapevoli delle pressanti esigenze di chi da troppo tempo attende, appunto perchè criticato dalle due parti, ci fa pensare sia un bilancio equilibrato, che non si è lasciato influenzare dalla ricorrenza elettorale, ma che è ispirato dalla speranza che alimenta tutti i settori del Senato nella comune volontà di progresso economico e sociale, premessa per il consolidamento della vita democratica.

Ho più volte affermato, onorevoli colleghi, che non c'è avvenire per la democrazia quando la disoccupazione è un fatto cronico e non vi è un minimo di reddito per tutti i cittadini. Ora tale avvenire si realizza nella collaborazione. Le dichiarazioni dell'opposizione ci confortano e ci fanno sperare che questa operazione di rinnovo e di rimborso dei buoni del tesoro possa essere rapidamente portata a compimento, per gettare così le basi che permetteranno, a coloro che verranno, di attuare una più coraggiosa politica economica in un clima di consapevole collaborazione. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Ferrari ed altri hanno presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica invita il Governo ad intervenire presso la Banca d'Italia perchè, sul piano della politica finanziaria nazionale, favorisca le anticipazioni su titoli di Stato, allo scopo di venire incontro soprattutto ai risparmiatori, i quali diversamente non troverebbero convenienza economica nell'acquisto, rinnovo o conservazione dei titoli stessi ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso su questo ordine del giorno.

BRACCESI, *relatore*. La Commissione sa, o perlomeno crede di sapere, che la Banca d'Italia accoglie sempre le operazioni di anticipazione su titoli di Stato che le vengono richieste. Non è fuori luogo, allorquando queste operazioni vanno in lungo, che i dirigenti consiglino l'estinzione delle medesime nell'interesse stesso dei beneficiari che, a fronte di un titolo che dà il 5 per cento, pagano un tasso debitorio di circa il 6 e mezzo per cento sulle somme anticipate.

Comunque l'ordine del giorno si può accettare come raccomandazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dal senatore Ferrari. Si permette soltanto di osservare che la dizione « i quali diversamente non troverebbero convenienza economica nell'acquisto », è una dizione un po' dubbia. Pertanto, onorevole Presidente, nell'accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, si potrebbe concordare con il presentatore una modifica formale, che potrebbe essere racchiusa nella seguente dizione: « ... allo scopo di venire incontro soprattutto ai risparmiatori, i quali verrebbero agevolati nelle operazioni per l'acquisto o il rinnovo, ecc. ».

PRESIDENTE. Senatore Ferrari, mantiene l'ordine del giorno?

FERRARI. Accetto il suggerimento dello onorevole Ministro e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, concernente la facoltà di rinnovo dei Buoni del Tesoro novennali 5 per cento con scadenza al 1° aprile 1959 e la costituzione di un Fondo destinato al graduale acquisto sul mercato di Buoni del Tesoro novennali.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Riconoscimento giuridico del Corpo volontari della libertà (C.V.L.) » (2470-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riconoscimento giuridico del Corpo volontari della libertà (C.V.L.) ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione che accompagna questo disegno di legge elenca esattamente otto provvedimenti legislativi con i quali si è provveduto al riconoscimento materiale e morale delle benemerenze acquisite dagli appartenenti al Corpo volontari della libertà. Io domando se era necessario questo nuovo provvedimento tendente al riconoscimento giuridico del Corpo. Rispondo di no, e ne do le ragioni al Senato.

Innanzi tutto domando al generale Cadorna, che è anche un gentiluomo, se in questo arti-

colo di legge non c'è un difetto di rispondenza tra il testo di esso e la realtà delle cose. Qui si dice infatti — e le parole saranno consegnate agli atti parlamentari e alla storia — che il Corpo volontari della libertà fu un « Corpo militare organizzato, inquadrato nelle Forze armate dello Stato ». (*Interruzione del senatore Agostino*).

Ora io dichiaro... senatore Agostino, mi lasci parlare perchè non offenderò nessuno e intendo dire quello che penso di dire. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ma cosa ho detto da poter giustificare una vostra reazione? Dichiaro, conoscendo e, anzi, avendo vissuto la storia del nostro Paese, che il Corpo volontari della libertà, pur se avesse avuto tutte le benemerenze che gli volete riconoscere voi, non era un corpo militare organizzato, inquadrato nelle Forze armate dello Stato.

RODA. Dimostra di non conoscere la storia.

FERRETTI. Non lo era per il semplice fatto... (*Interruzioni dalla sinistra*). Ma che libertà di parola è questa?

Voce dalla sinistra. Lei non dovrebbe parlare. (*Proteste del senatore Ferretti*).

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, la prego di non invadere i poteri altrui. Le assicuro che la sua libertà di parola le sarà garantita nei limiti parlamentari. Onorevoli colleghi, abbiano la bontà di ascoltare poichè il senatore Ferretti ha il diritto di parlare.

FERRETTI. Il generale Cadorna prese il comando verso la fine della guerra civile italiana e difficilmente si può dire che egli da Roma potesse comandare le formazioni che stavano al di là della linea gotica.

Voci dalla sinistra. Non era a Roma Cadorna!

FERRETTI. E allora ditemi la data nella quale il generale Cadorna fu paracadutato al Nord. Era a Roma.

Voce dalla sinistra. E lei dov'era in quella epoca?

FERRETTI. Ero, nella mia posizione di vecchio fascista, a difendere il mio regime. Ho fatto il mio dovere fino all'ultimo dalla parte mia, come l'avete fatto voi dalla parte vostra.

Un corpo militare organizzato, inquadrato, dovrebbe compiere delle azioni militari, e tra le azioni militari comprendo e riconosco anche quelle di guerriglia. Però non riesco a capire come si possano definire azioni di guerra — al massimo si potrebbero definire azioni di guerra civile — quelle compiute da alcune formazioni... (*Interruzioni dalla sinistra*). I partigiani rossi hanno ammazzato i partigiani bianchi, per esempio, anzi ne hanno fatto strage alle malghe di Porzus.

PEZZINI. Si dovrebbe tacere.

FERRETTI. Mentre parliamo in quest'Aula, di fronte alle Assise di Torino si celebra il processo Faletto, che prova come nel nome della libertà alcuni abbiano compiuto azioni che nè voi nè il generale Cadorna potete definire azioni di guerra ma soltanto dei delitti volgari.. (*Vivaci proteste dalla sinistra e dal centro*). Troppo sangue italiano è sulla bandiera del Corpo volontari della libertà, onorevole Sibille.

Mentre da una parte si danno tutti i riconoscimenti materiali, morali e giuridici, dalla altra vi sono stati i giovani dei battaglioni Nembo, Barbarigo, degli Oddi che sul lido di Roma combatterono contro gli invasori anglo-americani, altri giovani che sul monte Bianco fecero sì che le truppe di Juin non invadessero il territorio nazionale e altri ancora che sulla frontiera Giulia contrastarono il passo agli jugoslavi. Ebbene: se non volete riconoscere tutto anche a questi come a coloro che stettero dall'altra parte della barricata, riconoscete almeno qualche cosa... Non è possibile considerare in una guerra civile il merito dei combattenti solo dall'esito della lotta: i vincitori esaltati, i vinti umiliati. (*Interruzione del senatore Terracini*). Onorevole Terracini, è naturale che lei ed i suoi compagni di settore si agitino (*interruzioni dalla sinistra*), perchè tutti questi riconoscimenti ai partigiani non sono altro che un rilancio politico del vostro par-

tito in vista delle elezioni, un nuovo riconoscimento della Resistenza che ormai, dopo tanti anni, è già passata, al pari degli altri avvenimenti del nostro Paese, in secondo piano, in quanto la gente si preoccupa dei problemi di oggi e di quelli di domani, non ha le nostalgie che avete voi e delle quali accusate troppo spesso noi, che non ne abbiamo.

Nel quadro della manovra comunista, insieme a questo disegno di legge, che cosa abbiamo? Abbiamo la manifestazione ai Fori Imperiali di domenica e poi abbiamo — non poteva mancare — il solito manifesto dei soliti sedicenti intellettuali. (*Interruzioni dalla sinistra*). Cari colleghi, questi imbrattacarte ed imbrattatele sono i vostri giullari, i giullari del comunismo, che, nel paragone con i D'Annunzio, con i Pirandello e con altri geni che onorarono l'Accademia d'Italia, dimostrano la decadenza dell'Italia nelle arti, nelle lettere e nel pensiero. (*Reiterate interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Lussu, la richiamo al silenzio.

LUSSU. Lo richiami all'ordine. Viva i partigiani! (*Interruzione dalla destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino proseguire la discussione. (*Interruzioni dalla sinistra*). Onorevole Lussu, deciderò io se il senatore Ferretti può o non può parlare. Lei non ha il diritto di invadere il potere della Presidenza. Abbia la bontà di sedere e di tacere. (*Interruzione del senatore Lussu; applausi dalla sinistra*).

LUSSU. Vigliacchi, vigliacchi! Hanno dato la pensione ai repubblichini. Provocatori, vili!

FERRETTI. Vili siete voi! (*Scambio di invettive tra i settori di destra e di sinistra. Il Presidente abbandona il seggio*).

(*La seduta, sospesa alle ore 10,20, è ripresa alle ore 10,25*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferretti, lei potrà riprendere la parola, ma io ho il dovere di avvertirla che il disegno di legge in discussione può essere esaminato senza suscitare le ire ed i risentimenti di alcuno. Ella potrà giudicare, secondo il suo modo di vedere, se il disegno di legge è o non è rispondente ai criteri di carattere generale che hanno indotto il Governo a presentarlo.

Ciò premesso, io debbo dichiararle che avrei desiderato da lei una moderazione maggiore e prego anche i senatori di quest'altra parte (*indica la sinistra*) di compatire se qualche eccesso nella parola, non animato da intenzioni provocatorie, sfugga all'oratore.

Oggi, di fronte alla Nazione, noi siamo impegnati a portare questa discussione nel modo più dignitoso, decoroso ed anche più concorde possibile. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ho già ammonito il senatore Ferretti sulla necessità che egli moderi le sue espressioni. Devo naturalmente pregare loro (*indica la sinistra*) di mantenere una certa calma.

Senatore Ferretti, se crede di avere ancora qualche cosa da dire, la dica, ma le raccomando di accogliere la mia esortazione.

FERRETTI. Raccolgo il monito del Presidente e confido che lo accoglieranno anche i colleghi dell'altra parte del Senato. Soltanto mi sia consentito di dolermi del termine « compatire »...

PRESIDENTE. Le assicuro che è un termine perfettamente italiano. Consulti il vocabolario e vedrà che nelle mie parole non vi è nulla di offensivo. (*Applausi dalla sinistra*).

FERRETTI. Insisto, perchè conosco la lingua italiana, non fosse altro per essere dottore in filologia e, soprattutto, toscano. « Compatire » non mi piace: lo subisco, ma non lo accetto.

PRESIDENTE. Lo mantengo, anche se non le piace.

FERRETTI. Intanto mi preme di rilevare che la più violenta reazione è venuta in un momento in cui meno me l'aspettavo, perchè mi ero limitato a paragonare D'Annunzio e Pirandello agli scrittori di oggi; e purtroppo non c'è nessuno di noi, da là (*indica la sini-*

stra) a qua, che possa essere contrario a questa valutazione comparativa.

La mia conclusione, onorevoli colleghi di tutti i settori, è questa: noi siamo contrari a questo provvedimento di legge perchè ancora una volta si premiano solamente i combattenti di una parte della barricata, mentre si considerano fuorilegge, collaborazionisti, epurandi ed epurati, gli altri. Vorrei che nascesse in tutti gli italiani, almeno negli italiani di domani, se non in quelli di oggi, poichè troppe passioni e troppi ricordi ancora ci dividono, questa concezione, quando si scriverà la storia e non la cronaca: i combattenti dell'una e dell'altra parte, sia quelli che sopravvivono, sia quelli infelicissimi che sono morti, così giovani, così cari alle famiglie, sono stati gli uni e gli altri convinti di servire la causa della Patria italiana. (*Vivi applausi dalla destra; congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dopo quello che ho dichiarato ieri davanti alla 4ª Commissione rispetto al progetto di legge che ci riguarda, avrei potuto esimermi dal parlare, se l'onorevole Ferretti, al quale sono legato da affettuosa amicizia e che più volte ci ha ricordato qui dentro di essere un cultore della storia, non avesse dimenticato due insegnamenti che vennero proprio, se non erro, da quella parte. Il primo insegnamento è che bisognava essere esortati alla storia e l'altro è che la storia si occupa delle tesi e non delle ipotesi. La tesi è questa: che l'Italia ha riavuto la sua dignità, la sua libertà e si è avviata sulla strada della democrazia per il fenomeno generale, eroico, storico e vittorioso della Resistenza. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla sinistra*).

E pertanto io saluto il Presidente del Consiglio, al quale — lo dico per la prima volta — mi legano dei ricordi eroici, nel nome di un mio caro congiunto, caduto sull'Ortigara, Gian Carlo Cornaggia Medici Castiglioni. Egli ha voluto darne il nome ad un suo figliolo: Gian Carlo Zoli.

Il Presidente del Consiglio, eroico combattente della prima guerra mondiale, è stato un mirabile resistente di ogni ora, nelle ore monotone della Resistenza e nelle ore eroiche; è stato condannato a morte: dalla sua nobiltà noi ci attendevamo questo disegno di legge.

La Resistenza — lo dicevamo ieri e lo ripetiamo oggi — è sorta come un fatto spontaneo sotto il Vesuvio, vorremmo dire nel cospetto del più mirabile golfo del mondo, quando il popolo italiano ha potuto, per la prima volta, esprimersi in libertà, ed ha voluto stabilire una verità che valeva per allora, ma che varrà per ogni secolo: che l'ispirazione storica del popolo italiano non può essere che la sua ispirazione storica, e che la determinazione del suo avvenire non può venire che dalla sua coscienza e dalla sua storia. Da Napoli è cominciata la Resistenza, e dobbiamo in questo momento ricordare i primi Caduti di Napoli. E vogliamo ricordare tutti gli episodi dell'Italia meridionale e dell'Italia centrale; e vogliamo — lo dicevo ieri al generale senatore Cerica — ricordare i gruppi di combattimento. Ma si deve soprattutto in questo istante ricordare cosa è stata la Resistenza nell'Italia del Nord, cosa è stata la Resistenza nella Valle Padana.

Vi è un uomo che onora il Senato, il generale senatore Raffaele Cadorna, al quale una volta ancora voglio dire che gli è toccata una straordinaria ventura storica: quella di essere il terzo, in una successione familiare continuativa di generazioni, ad avere la capacità di esprimere, in ore solenni della Patria, il domani del Paese, e a dover sopportare tremente, mirabili ed eroiche responsabilità. (*Vivi, generali applausi*).

Io che ho l'onore di parlare, ebbi un giorno, per incarico del mio Partito, del quale ero indegnamente il delegato nazionale per i reduci ed i partigiani, il compito di salutare il generale Cadorna in terra bergamasca, su quei pendii verdi ove il 10 agosto 1944, non più giovanotto, egli scese dal cielo, quasi per dare l'annuncio al popolo padano che la liberazione sarebbe venuta, per un disegno divino, ma che Roma, separata, non mai però lontana dal cuore, già liberata, mandava attraverso gli organi responsabili dello Stato un

Comandante, non solo perchè il Corpo volontari della libertà avesse la possibilità di organizzarsi nel modo più efficace e legale, ma anche perchè si stabilisse non soltanto un vincolo materiale, ma altresì un vincolo ideale tra Roma già liberata e coloro che ancora anelavano e combattevano per la libertà.

Leggi innumeri, come il disegno di legge ricorda, sono state fatte per assicurare tutti i benefici che gli appartenenti a questo Corpo eroico avevano il diritto e vorrei dire, rispetto soprattutto alle vedove, agli orfani e ai mutilati, il dovere di pretendere dallo Stato italiano: libero, repubblicano, democratico. Mancava però in questo momento la legge cornice, la legge nella quale tutto questo eroismo si collocasse con le altre leggi, la legge per la quale il popolo italiano, attraverso la libera determinazione del suo Parlamento, stabilisse quello che stabilisce proprio questo disegno di legge, allorchè afferma che il Corpo volontari della libertà, il glorioso C.V.L., è riconosciuto ad ogni effetto di legge come Corpo militare organizzato, inquadrato nelle Forze armate dello Stato, per l'attività svolta fino all'insediamento del Governo militare alleato nelle singole località.

Senatore Ferretti, le dico con molta sincerità: la storia è un fatto, la storia è una tesi; hanno vinto degli uomini, ma non hanno vinto solo degli uomini, non hanno vinto degli uomini di parte, ha vinto l'Italia, ha vinto soprattutto la libertà, ha vinto la democrazia. Vi sono delle tesi che erano state sostenute, ma sono state travolte dalla critica filosofica e dalla realtà storica.

FRANZA. È troppo presto per dirlo.

CORNAGGIA MEDICI. Anche lei, onorevole collega, come cultore della storia, dovrebbe accettare questa definizione, che è affidata non solo alla cronaca, ma alla storia.

TURCHI. La sua cronaca.

CORNAGGIA MEDICI. Nell'affermare che darò voto favorevole a questo disegno di legge, mi inchino a tutti i Caduti, mi inchino ai mutilati e voglio formulare un grande augurio e una grande speranza, che mai più nel nostro Paese ci sia bisogno di riconvocare il Corpo volontari della libertà perchè il vessillo della libertà sarà sempre alto qui come alta e spiegata è la bandiera della democrazia. Ma se un giorno, da qualsiasi parte, la minaccia venisse, il popolo italiano riaffermerebbe che questi princìpi sono sacri, storici e vittoriosi e che sempre qui saranno difesi.

Questo volevo affermare, concludendo serenamente il mio dire in questa mattinata nella quale il Senato, rivolgendosi ai caduti e ai mutilati, un'altra volta testimonia che la Patria non è immemore e che la Patria, dopo tanti grandi sacrifici, cammina a fronte alta verso un avvenire migliore. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marzola. Ne ha facoltà.

MARZOLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il voto favorevole del Partito socialista italiano al presente disegno di legge. Sia pure non *in toto*, in quanto con i precedenti disegni di legge presentati nella scorsa legislatura alla Camera dei deputati dagli onorevoli Boldrini e Amadeo ed ancora dagli onorevoli Boldrini, Pertini ed altri in questa legislatura, si chiedeva che il periodo utile per il riconoscimento dell'attività svolta dal Corpo volontari della libertà venisse computato fino a due mesi successivi all'insediamento del Governo militare alleato, questo disegno di legge realizza indubbiamente una rivendicazione avanzata dai combattenti per la libertà, dai partigiani, dai patrioti italiani sin dal 1950 e interessante tutti coloro che comunque parteciparono alla lotta di liberazione. Si tratta del riconoscimento giuridico del Corpo volontari della libertà, riconoscimento avente per obietto specifico e precipuo, di ordine politico e giuridico, la parificazione delle azioni a carattere militare compiute contro i tedeschi in zona occupata a quelle compiute dall'esercito regolare in tempo di guerra.

Onorevoli colleghi, piaccia o non piaccia a quella parte (*rivolto alla destra*), è particolarmente significativo che tale riconoscimento avvenga alla vigilia di un grande avvenimento politico e patriottico: il raduno della Resisten-

za, che avrà luogo qui a Roma domenica 23, quando, attorno al Presidente della Repubblica, converranno presso l'Altare della Patria i rappresentanti del Governo, dei Comuni medaglie d'oro al valor militare, dei familiari dei caduti nella lotta di liberazione, delle Associazioni partigiane e combattentistiche, di tutti i combattenti per la libertà, partigiani e patrioti, uniti col popolo di Roma a celebrare nel suo decennale la Costituzione nata dalla Resistenza; la Costituzione, tavola fondamentale della nostra democrazia, legge inviolabile dello Stato repubblicano.

Nel dare quindi atto al Governo della sua iniziativa apprezzabile ed indubbiamente positiva, esprimo il voto favorevole del mio Gruppo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, se ciò fosse nella consuetudine di questa Assemblea o fosse concesso dal nostro Regolamento, io mi permetterei di chiederle che nel verbale di questa seduta non vengano inserite le parole che sono state pronunziate, a commento di questo disegno di legge, da un senatore di un settore politico che mai come in questa occasione si è dimostrato isolato di fronte all'Assemblea, di fronte all'intero popolo italiano. (*Interruzione del senatore Ferretti*). Purtroppo invece queste parole resteranno nel verbale, e vi getteranno un'ombra che il Senato certamente vorrà cancellare con la propria attività futura perchè non resti sopra di lui il minimo sospetto di una tolleranza che suonerebbe a suo disdoro.

FRANZA. È luce.

TERRACINI. Tanti si attendevano che se non per saggezza politica, o dovere di reverenza, quanto meno per buon gusto codesta parte rinunciasse a intervenire in questa discussione dalla quale, anche intervenendo, resta completamente estranea, come rimase completamente estranea, anzi nemica nei confronti dei fatti che con questa legge il Senato ed il Parlamento della Repubblica intendono glorificare, consegnandoli definitivamente alla storia. Brucia certamente a codesta parte che finalmente sia compiuto, nel consenso universale, il gesto nobile e doveroso e che gli eroici combattenti della libertà si inquadrino a bandiere spiegate tra le forze militari della Repubblica. Questo provvedimento rafforza il legame tra il popolo e l'esercito, quel legame che purtroppo una ignominiosa politica non lontana era riuscita a spezzare. Il legame, ricostituito nelle dure prove e nei sacrifici dei giorni della lotta armata riceve oggi definitivo suggello. E tra le bandiere che testimoniano nel Vittoriano l'eroismo ed il coraggio di tutti coloro che nel corso di un secolo hanno combattuto ed hanno sacrificato la loro vita per fare l'Italia, figurerà degnamente da domenica prossima la bandiera che fu impugnata e portata alla vittoria da chi seppe impedire che l'Italia venisse nuovamente disfatta, spezzata e distrutta dalla banda di avventurieri che l'avevano venduta alla Germania nazista. (*Interruzione del senatore Ferretti. Vivaci proteste dalla sinistra*).

Vano è il tentativo di gettare un'ombra sull'onore militare italiano, colla svalutazione dell'opera di un nostro eminente collega, dal quale mi separano le idealità politiche ma a cui mi unisce il giusto orgoglio per la comune impresa condotta in servizio del riscatto della Nazione al fine della sua liberazione da un secolare e sempre ritornante nemico.

TURCHI. È sempre il C. L. N. che funziona! (*Interruzioni dalla sinistra*).

TERRACINI. Noi respingiamo d'altronde la manovra di bollare col nome di guerra civile una lotta che vide schierati gli italiani contro i tedeschi. E peggio per quegli italiani che accettarono allora di schierarsi sotto le bandiere del nazismo ubbidendo a quelle forze nemiche che si erano impadronite a tradimento del nostro Paese per saccheggiarlo ed annientarlo. (*Interruzione del senatore Ferretti. Rumori dalla sinistra*).

Onorevoli colleghi, occorre infatti ricordare in questo momento che il Corpo volontari della libertà ha essenzialmente combattuto nelle regioni del Centro e del Nord quando non vi erano ancora giunte le truppe alleate e vi infieri-

vano invece, crudeli e feroci, le masnade del nazismo tedesco. Dunque non guerra civile fu la loro; e se per qualche aspetto la guerra di liberazione assunse tuttavia anche questa caratteristica, ebbene, onorevoli colleghi, la colpa e la responsabilità ricadono su coloro che con il loro tradimento le diedero per l'appunto questo aspetto tragico e doloroso.

Il Corpo volontari della libertà non fu soltanto un simbolo dell'unione di tutto il popolo italiano, ma fu veramente quest'unione, viva e combattente. Ed io voglio ricordare, onorevoli colleghi, che accanto al generale Cadorna, al quale rivolgo in questo momento il mio saluto commosso e fraterno (*vivi applausi dal centro e dalla sinistra*) stavano al loro Comando il senatore Pietro Secchia (*applausi dal centro e dalla sinistra*) il senatore Lussu (*applausi dal centro e dalla sinistra*) e Ferruccio Parri e Sandro Pertini che nella scorsa legislatura sedettero su questi banchi e che in questo momento pensiamo ancora simbolicamente accanto a noi. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

Il Corpo volontari della libertà rappresentò come non mai nella storia della nostra Nazione l'unità di tutto il popolo, e questa legge suona auspicio al riconsolidamento di questa unità che sola può garantire lo slancio creatore della Repubblica, tenuta a battesimo dai volontari. Ed è significativo che questa legge sia stata presentata e venga con acclamazione votata nello stesso anno in cui si celebra il decennale della Costituzione che non avrebbe potuto essere redatta e promulgata se prima di lei non si fossero incise sul calendario della nostra Patria le gloriose giornate della guerra di liberazione.

Il riconoscimento che questa legge tributa al Corpo volontari della libertà giunge con un certo ritardo. Esso venne infatti assai contrastato e suscitò notevoli divergenze. Con tanta maggiore gioia noi salutiamo la fine della troppo lunga esitazione; e domenica prossima, allorquando commossi ci raccoglieremo attorno alla bandiera del Corpo volontari della libertà, nel momento in cui essa verrà consacrata all'altare della Nazione, avremo la coscienza di aver compiuto in quest'Aula quanto a noi competeva. Voteremo dunque questo disegno di legge, nella fiducia di contribuire così al consolidamento della democrazia repubblicana. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CADORNA, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vogliate consentirmi di trattare questo elevato argomento con sufficiente distacco storico e lontano da qualsiasi riferimento a polemiche di partito. Il mio compito è d'altronde agevolato dalle nobili parole che sono state or ora pronunciate da coloro che mi hanno preceduto. Il disegno di legge, che viene ora sottoposto al vostro giudizio, si propone di sanare una lacuna e di procedere, nell'anniversario del decennale della Costituzione, che vuolsi figlia della Resistenza, al riconoscimento formale del Corpo dei volontari della libertà, che della Resistenza fu l'istrumento essenziale, direi, il braccio armato.

Erano poste già tutte le premesse per questo riconoscimento nei fatti seguenti: il Corpo volontari della libertà era stato riconosciuto dal Governo legale del Sud il quale aveva affidato al Comitato di liberazione nazionale Alta Italia la condotta della guerra nelle provincie del Nord; il riconoscimento formale degli alleati è sancito dal verbale firmato dal generale Wilson, comandante generale del Mediterraneo, coi rappresentati dal Comitato di liberazione nazionale Alta Italia (C.L.N.A.I.) nel dicembre 1944; e ci fu l'invio da parte del Governo legale di un generale appartenente al servizio permanente per assumerne il comando e la consegna di una bandiera di combattimento, bandiera che fu portata da un Sottosegretario di Stato del Governo, alla quale il 6 maggio 1955 fu conferita solennemente la medaglia d'oro al valor militare. E non è senza emozione che ricordo quel 6 maggio a Milano, allorchè colonne interminabili e ordinatissime di partigiani sfilarono dinanzi a questa bandiera a Piazza Cairoli alla presenza delle massime autorità americane e italiane. Infine è da citare la definizione singolare e strutturale della posizione dei volontari, dei quadri e dei reparti e delle ob-

bligazioni poste in essere dalle operazioni col riconoscimento della loro necessità e legittimità.

La relazione che è annessa al disegno di legge richiama una serie di provvedimenti presi negli anni 1944-45-46 con i quali sostanzialmente l'opera dei partigiani combattenti venne in tutto equiparata a quella dei combattenti delle forze regolari dello Stato. Ma l'attuale disegno di legge, se sanziona giuridicamente solamente uno stato di fatto, ha valore morale rilevante quale alto riconoscimento, da parte del Governo in carica, della dura lotta sostenuta durante 19 mesi dal popolo italiano al prezzo di perdite gravissime in caduti in combattimento e in giustiziati.

Perchè, colleghi, il Corpo volontari della libertà non era che l'ultima espressione, la meglio organizzata, la più disciplinata, della fiammata che, rivelatasi improvvisamente nelle Quattro giornate napoletane, arse con intensità crescente in tutta la Penisola, sino alla vittoriosa insurrezione delle provincie dell'Italia settentrionale, a testimoniare che il popolo italiano, anche se duramente provato nella precedente guerra, non aveva in sè spento l'amore per l'indipendenza, la libertà, il civile progresso. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

Propongo quindi che il disegno di legge venga approvato da questo Senato ove la Resistenza è così largamente ed autorevolmente rappresentata, innanzitutto dal nostro Presidente e dal Presidente del Consiglio, che sono lieto di vedere qui, di fronte a noi. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Onorevoli colleghi, io avevo sperato, venendo in quest'Aula, di poter non parlare e di potermi rimettere alle dichiarazioni che avrebbe fatto il valoroso comandante del Corpo volontari della libertà. Avevo sperato che tutto quanto si voleva dire, non contro il disegno di legge ma contro chi se ne era fatto promotore, si limitasse ad una manifestazione esterna sui giornali.

Con dolore debbo dire che ho visto l'incomprensione di quella che è la portata di questo disegno di legge da parte di qualche oratore e direi che con dolore prendo la parola perchè, ripeto, io pensavo che si dovesse trattare di una di quelle manifestazioni che si concludono rapidamente in un'atmosfera di concordia, non direi senza sospensioni di seduta, ma senza neanche necessità che...

TURCHI. Lei sapeva benissimo che questo non era possibile.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Onorevole Turchi, io sono dolente che lei non comprenda che in quel che stavo per dire c'era una manifestazione di stima e di fiducia nella loro intelligenza.

FRANZA. È la posizione storica che noi abbiamo. (*Interruzioni dalla sinistra*). Senatore Palermo, siamo stati contro i tedeschi, ottenendo ricompense al valor militare, quando si faceva sul serio.

PRESIDENTE. Lasci parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Questo disegno di legge è, nelle intenzioni e nell'interpretazione del Governo, non solo un riconoscimento, ma un atto di riconoscenza verso il Corpo volontari della libertà. Oggi noi siamo qui, Governo della Repubblica e Senato della Repubblica. Questo è un fatto storico innegabile. Riteniamo che questo fatto storico sarà destinato a durare per l'eternità; quindi riteniamo che tutte le speranze di coloro che pensano che questa Repubblica passi — cioè passi la nostra Repubblica democratica — per assumere qualunque altra forma, sono destinate a fallire.

Ciò premesso, è necessario riconoscere che questa Repubblica deve la sua nascita anche alle forze della Resistenza ed è quindi perfettamente logico e doveroso che da parte del Governo della Repubblica si compia un atto che intende essere di gratitudine verso le forze le quali hanno collaborato al sorgere della Repubblica. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

Questo è il significato del disegno di legge e questo stesso significato ha la manifestazione

unitaria che avverrà il giorno 23 qui in Roma. Non per cedere a ricatti, onorevole Marzola — non credo che il temperamento del Presidente del Consiglio sia il più adatto a cedere a ricatti: probabilmente il tentativo di ricatto provocherebbe una reazione in senso opposto — non per cedere a ricatti dunque, ma per inquadrare nei suoi giusti limiti la manifestazione, che deve essere fatta da parte dei Volontari della libertà in occasione del decennale della Costituzione, il Governo ritenne di opporsi, di non consentire ad una manifestazione la quale sorgeva con netto carattere di manifestazione di parte. Richiesto — ma altresì sollecitato — da una parola altissima che ricordava come Resistenza e Costituzione fossero legate da un vincolo, direi quasi, di maternità, ha preso l'iniziativa di una manifestazione unitaria, nella quale non è possibile vedere manifestazione di parte. Questa mattina ho chiesto che venissero date disposizioni, d'accordo del resto con i rappresentanti delle Associazioni, che vietino l'uso di ogni simbolo che non sia tricolore. Esclusione quindi di fazzoletti che distinguano i rossi dagli azzurri o da quelli di altro colore, ma soltanto coccarde tricolori, perchè questa deve essere la manifestazione del giorno 23. (*Applausi dal centro*).

Non è quindi un atto che richiama la vendetta. Non interpretiamolo così perchè è una interpretazione falsa e, mi permettano, tendenziosa. Questa nostra manifestazione non è contro nessuno. Non possiamo naturalmente non distinguere, e questo deve essere detto anche sotto il profilo giuridico, fra coloro che hanno combattuto nelle forze del Governo legittimo e coloro che combatterono — e non voglio qui parlare di altri al cui fianco essi si trovavano — indubbiamente sotto un Governo illegittimo: sono posizioni giuridiche diverse e devono essere mantenute...

FRANZA. Quale era il Governo legittimo? (*Vivi rumori e proteste dalla sinistra e dal centro*).

FERRETTI. Allora comandavano i tedeschi al nord e gli anglo-americani al sud. (*Reiterate interruzioni e proteste*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Se domani accadesse — facciamo un'ipotesi assurda — che l'attuale Presidente del Consiglio creasse un Governo contro quello del Presidente della Repubblica, è chiaro che il Governo legittimo sarebbe quello di Giovanni Gronchi e non quello del Presidente del Consiglio. In quel momento lo Stato italiano era rappresentato dalla monarchia e il Governo legittimo era quello del re. (*Interruzione del senatore Ferretti*).

Ogni diversa interpretazione è un'interpretazione che rivela una voluta ignoranza di quelli che sono i principî più elementari del diritto. (*Interruzione del senatore Franza*). Se non le dispiace, c'era un re, ed il Governo legittimo era quello del re.

FERRETTI. Che ha violato la Costituzione, ha arrestato il Capo del governo e sciolto le Camere! (*Clamori dal centro e dalla sinistra*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Siamo perfettamente d'accordo su questo, ed è per questo che abbiamo preferito la Repubblica ad un re che non garantiva la Costituzione. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*). Dicevo, non parlate dunque più di vendetta, non speculate più su questo; non c'è nessun intendimento di vendetta: noi non abbiamo nulla contro le persone. Resteremo sempre fermi contro i principi. Voi ci qualificate come incancreniti antifascisti: se questo vuol dire incancreniti contro il fascismo, moriremo di questa cancrena. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

TURCHI. I partigiani erano quasi tutti comunisti. Lei lo sa meglio di me!

PRESIDENTE. Senatore Turchi, mi meraviglio che non abbia inteso nel suo vero senso il significato delle parole del Presidente del Consiglio, che è un appello alla concordia degli italiani, e mi meraviglio che loro insistano ancora in codeste interruzioni!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Onorevole Turchi, lei non può dire di aver visto di che colore fos-

sero i partigiani perchè non era in mezzo a loro. (*Interruzione del senatore Turchi*). Non era tra i partigiani!

TURCHI. Non ero tra i partigiani: ero contro i partigiani!

VALENZI. Tra quelli che scappavano! (*Ilarità dalla sinistra. Violente interruzioni del senatore Turchi*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non posso non rettificare quello che ha detto il senatore Turchi. Non è affatto vero che la maggioranza dei partigiani fosse comunista. Abbiamo avuto le nostre brigate; il senatore Terracini ha ricordato soltanto i parlamentari che facevano parte del Comando generale, ma accanto ai parlamentari vi erano anche dei non parlamentari i quali non sono tra quelli che, se fossero qui dentro, siederebbero sui banchi della sinistra. (*Interruzione del senatore Ferretti*). Vi erano Enrico Mattei, Mauro Martini, persone in alto che non erano comunisti, e così vi erano, nelle schiere dei combattenti, giovani di altre ideologie che oggi sarebbero sicuramente anticomunisti. Ricordo che nella mia Firenze ci sono tre medaglie d'oro: una è di un comunista, una è di una ragazza, la Lorenzoni, liberale, la terza di Sbrilli, democristiano. Ciò per dimostrare quella che è stata l'unione in quel momento, per un ideale comune, di tutte le forze che lottavano per la libertà e l'indipendenza, anche per l'indipendenza, onorevoli colleghi di questa parte (*indica la destra*), di cui dobbiamo essere grati al C.L.N. Ho sentito ripetere ancora una volta accuse di ciellenismo. Ebbene, ritengo che anche verso il C.L.N. debba esser detta una parola di gratitudine e di ringraziamento. (*Interruzione del senatore Ferretti*). Non intendo esprimere la mia gratitudine perchè sono Presidente del Consiglio. Guardi, senatore Ferretti, che, se avessi tenuto ad essere Ministro, sarebbe bastato che in certi periodi fossi venuto meno alle mie idee, come hanno fatto altri; potevo contentarmi di essere membro del Gran Consiglio. (*Interruzione del senatore Turchi*). Ritengo che ogni osservatore imparziale e sereno debba riconoscere che, se l'Italia ha potuto vivere con una certa indipendenza pur in periodo di occupazione di forze straniere e se ha potuto riconquistare una indipendenza piena e una dignità, questo è avvenuto grazie alla presenza del C.L.N. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro; interruzione del senatore Ferretti*).

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, la mia esortazione non aveva valore solo per il suo intervento nella discussione generale, ma anche per il seguito della discussione. La prego di non turbare più la serenità dell'Assemblea.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Senatore Ferretti...

Voce dalla sinistra. Parli al Senato.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Mi sembrava che anche voi di quella parte vi rivolgeste al senatore Ferretti, anche se in forma diversa.

È bene che certi episodi si conoscano per ristabilire la verità storica. Quando sono arrivati gli alleati a Firenze, hanno detto: il sindaco è il signor X. Noi abbiamo detto: il sindaco è Gaetano Pieraccini, perchè l'ha nominato il Comitato di liberazione nazionale. (*Applausi dal centro. Interruzioni dalla destra*). Ed abbiamo resistito ed abbiamo, contro la volontà degli alleati, imposto che a Firenze fosse sindaco Gaetano Pieraccini. Questo episodio dimostra quale è stata la funzione storica dei Comitati di liberazione nazionale, che oggi, onorevoli colleghi, non esistono più nelle intenzioni di nessuno e non possono esistere, perchè, come ebbi già l'onore di dire altra volta al Senato, abbiamo camminato per un certo periodo insieme in quanto avevamo un unico ideale, ma ad un certo momento non potevamo che staccarci gli uni dagli altri perchè gli ideali nostri erano diversi e nei confronti di qualcuno nettamente contrastanti. Quando però si tratta di una celebrazione storica, noi ritroviamo quella concordia che abbiamo allora avuto, per riprendere domani ciascuno per nostro conto il cammino che ognuno di noi crede di dover seguire.

Questo, onorevoli senatori, è il significato che il Governo dà a questo disegno di legge, e, chiedendovi di approvarlo, sente di compiere un dovere del Paese, un dovere della Repubblica, verso la quale il Corpo volontari della libertà ha indimenticabili benemerenze. (*Vivissimi, prolungati applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Corpo volontari della libertà (C.V.L.) è riconosciuto, ad ogni effetto di legge, come Corpo militare organizzato inquadrato nelle Forze armate dello Stato, per l'attività svolta fino all'insediamento del Governo militare alleato nelle singole località.

I benefici economici e di carriera degli appartenenti al Corpo volontari della libertà restano disciplinati dalle preesistenti disposizioni legislative.

(*È approvato*).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

CONDORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Sta a base della nostra coscienza civile la reverenza per tutti i cittadini che adempiono al supremo dei doveri verso la Patria. Chiunque attesti la sua devozione alla Patria sui campi di battaglia, affrontando la morte nel supremo cimento, ha la nostra gratitudine e la nostra reverenza. Felici quei popoli per i quali la via della Patria è sempre chiara! Ma avvengono dei drammi storici in cui si può anche smarrire la via, ed allora la nostra reverenza si volge a tutti i combattenti, ai combattenti da una parte e dall'altra della barricata, convinti che nell'uno e nell'altro campo ci sono uomini che intendono servire la Patria. (*Commenti dalla sinistra*). Noi voteremo ed abbiamo votato questo disegno di legge non soltanto in forza di questo convincimento, che ci rende reverenti verso coloro che sanno di difendere la Patria, anche sbagliando, con le armi in pugno, esponendosi al sacrificio della vita, ma anche perchè non possiamo dimenticare che, mentre riconoscimenti sono stati dati ai combattenti agli ordini di un Governo di fatto, a maggior ragione riconoscimenti debbono essere dati a coloro che hanno combattuto obbedendo al Governo di diritto di cui oggi noi, attraverso le trasformazioni costituzionali, siamo la continuazione.

Io perciò, in piena coscienza e senza rinunziare a nulla di quelli che sono i miei convincimenti, dichiaro, a nome mio e dei colleghi di Gruppo, di votare a favore del disegno di legge in esame. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

MASTROSIMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTROSIMONE. Convenendo nelle considerazioni fatte dal relatore senatore Cadorna; in memoria di tutti i caduti per la libertà della Patria; per quelli che, fedeli alle istituzioni monarchiche e all'Italia, combatterono e soffrirono nel Corpo volontari della libertà; per tutti quelli più modesti e più umili che oggi hanno un riconoscimento ai loro immensi sacrifici, noi del Partito monarchico popolare voteremo a favore del disegno di legge in esame. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

(*I senatori di tutti i settori dell'Assemblea, ad eccezione di quelli dell'estrema destra, si levano in piedi ed applaudono lungamente. Si grida*: « *Viva la Repubblica! Viva la Resistenza!* ».

MERLIN ANGELINA. (*Rivolta all'estrema destra*). Alzatevi in piedi! Ringraziate la Resistenza se siete a quel posto! Vergognatevi!

Presentazione di disegno di legge ed approvazione di procedura d'urgenza.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Integrazioni e modificazioni alla legge 11 marzo 1953, n. 87, concernente l'organizzazione ed il funzionamento della Corte costituzionale » (2479).

Chiedo che per tale disegno di legge venga adottata la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura d'urgenza.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta della procedura d'urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Rinvio della discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Chiaramello ed altri: « Restituzione in proprietà del palazzo sito in Roma, via Sicilia 59, ai Consigli nazionali professionali » (1841) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Restituzione in proprietà del palazzo sito in Roma, via Sicilia 59, ai Consigli nazionali professionali », già approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

SPALLINO. *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. A nome del ministro Gui, pregherei il Senato di voler rinviare di otto giorni la discussione di questo disegno di legge perchè tutti gli interessati ad esso trovino una linea d'accordo.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord sulle assicurazioni sociali in Italia e nell'Irlanda del Nord, conclusa in Roma il 29 gennaio 1957 » (2135).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord sulle assicurazioni sociali in Italia e nell'Irlanda del Nord, conclusa in Roma il 29 gennaio 1957 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

AMADEO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI. *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord sulle assicurazioni sociali in Italia e nell'Irlanda del Nord, conclusa in Roma il 29 gennaio 1957.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità al disposto dell'articolo 39 della Convenzione stessa.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per il miglioramento del programma di assistenza alimentare all'infanzia, effettuato in Roma il 30 giugno 1955 » (2253) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per il miglioramento del programma di assistenza alimentare all'infanzia, effettuato in Roma il 30 giugno 1955 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SANTERO, *ff. relatore*. In sostituzione del relatore Galletto, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato lo Scambio di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per il miglioramento del programma di assistenza alimentare all'infanzia, effettuato in Roma il 30 giugno 1955.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo precedente.

(*È approvato*).

Art. 3.

L'esecuzione dell'Accordo di cui all'articolo 1 è curata ai sensi del decreto legislativo 19 settembre 1947, n. 1006, ratificato con la legge 3 aprile 1953, n. 296, dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali, a favore della quale è autorizzata la assegnazione straordinaria di lire un miliardo.

(*È approvato*).

Art. 4.

All'onere di cui al precedente articolo si provvederà a carico del fondo speciale iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1957-58, per il finanziamento di oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso.

(*È approvato*).

Art. 5.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Unione dell'Europa Occidentale, dei Rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata in Parigi l'11 maggio 1955 » (2263) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Unione dell'Europa Occidentale, dei Rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata in Parigi l'11 maggio 1955 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GALLETTO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sullo statuto dell'Unione dell'Europa Occidentale, dei Rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata in Parigi l'11 maggio 1955.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione indicata nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla costituzione della Società europea per il finanziamento di materiale ferroviario " Eurofima " con annesso Statuto, del Protocollo addizionale alla Convenzione stessa, nonchè esecuzione del Protocollo di firma, firmati in Berna il 20 ottobre 1955 » (2270) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla costituzione della Società europea per il finanziamento di materiale ferroviario « Eurofima » con annesso Statuto, del Protocollo addizionale alla Convenzione stessa, nonchè ese-

cuzione del Protocollo di firma, firmati in Berna il 20 ottobre 1955 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GALLETTO, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione relativa alla costituzione della Società europea per il finanziamento di materiale ferroviario « Eurofima », con annesso Statuto, ed il Protocollo addizionale alla Convenzione stessa, firmati in Berna il 20 ottobre 1955.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione, con annesso Statuto, ed al Protocollo addizionale di cui all'articolo 1 nonchè al Protocollo di firma, firmati in Berna il 20 ottobre 1955.

(*È approvato*).

Art. 3.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad oltrepassare, nella stipulazione dei contratti di noleggio vendita « Eurofima », il periodo di nove anni fissato dall'articolo 12 della legge sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 4.

La spesa di lire 194 milioni relativa al primo versamento da effettuare all'« Eurofima » nell'esercizio 1956-57, in esecuzione della Convenzione di cui al precedente articolo 1, e quella annua di lire 92 milioni relativa ai successivi versamenti da effettuare dall'esercizio 1957-58 a quello 1965-66, faranno carico al bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato con imputazione al capitolo di spesa concernente la quota di partecipazione al capitale di enti e società.

Al predetto onere di lire 194 milioni afferente la gestione 1956-57, l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato farà fronte con una riduzione dello stanziamento del capitolo di spesa n. 80 del proprio bilancio per l'esercizio medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Discussione ed approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera per l'utilizzazione della forza idraulica dello Spöl, con Protocollo addizionale, conclusa in Berna il 27 maggio 1957 » (2435) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera per l'utilizzazione della forza idraulica dello Spöl, con Protocollo addizio-

nale, conclusa in Berna il 27 maggio 1957 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Benedetti. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, questa ratifica di trattato che viene alla nostra approvazione merita alcune dichiarazioni da parte mia.

Quando, nell'ottobre del 1956, si siglò in Berna l'accordo intervenuto e concluso nel marzo 1957, ebbi l'onore di presentare un'interrogazione mettendo in guardia il Governo contro il grave danno cui l'Italia va incontro accettando questo accordo.

Infatti noi ci troviamo in una situazione molto delicata rispetto alla signora Svizzera... (*Commenti*). Bisogna proprio parlare in questi termini: signora Svizzera. Abbiamo già ceduto notevolmente per quanto riguarda il bacino del Reno di Lei, rinunciando ad un nostro interesse in favore della Confederazione elvetica. In quell'occasione si era stabilito che la Svizzera ci avrebbe compensato con eventuali accordi per quanto riguarda il bacino dello Spöl.

Le piogge che cadono nella zona dello Spöl di Livigno sono di 280 milioni di metri cubi all'anno. La Svizzera improvvisamente, attraverso queste trattative, ci dà soltanto 90 milioni di metri cubi d'acqua e noi in contropartita diamo la possibilità alla Svizzera di allagare il territorio nazionale con un bacino per lo sfruttamento idrico dello Spöl a suo vantaggio.

Io mi domando dove sia il vantaggio per l'Italia. Gli stessi giornali svizzeri lo riconoscono. Vi potrei citare la « Basler Nachrichten » dell'8 marzo 1957 che, commentando l'accordo, arriva a dire: « La Commissione mista propone agli enti competenti svizzeri ed italiani la derivazione di soltanto 97 milioni di metri cubi d'acqua ». Richiamo l'attenzione su quel « soltanto 97 ». E più sotto: « È quindi lecita l'affermazione che la limitazione di 97 milioni di metri cubi di derivazione per l'Italia, nonchè la possibilità di creazione del bacino di accumulazione della valle di Livigno rappresentano per noi un notevole successo. Difficilmente si sarebbero potuti ottenere maggiori vantaggi, dato che i delegati italiani non avrebbero potuto giustificare più ampie concessioni di fronte al loro Governo ». Nè le possono giustificare.

Inoltre questo atteggiamento nei nostri confronti è tanto più da rilevare in quanto si è venuti incontro alla Svizzera in modo eccezionale nella valle di Lei.

Poichè si erano verificate da parte degli amatori del Parco nazionale svizzero opposizioni a che lo Spöl venisse sfruttato, perchè poteva danneggiare una parte del Parco svizzero, l'articolo conclude: « Noi ci chiediamo se i circoli interessati alle bellezze naturali si rendono conto del fatto che la loro opposizione potrebbe avere come conseguenza, in caso di mancata accettazione del progetto suddetto, che l'Italia, per il diritto della sua posizione, si ritenga autorizzata a derivare verso il suo territorio come meglio crede le acque dello Spöl ».

In materia di legislazione idrica, due sono gli indirizzi ed i princìpi su cui si discute: il principio di territorialità, secondo il quale l'acqua che cade nel tuo territorio è tua e te ne servi come vuoi, e il principio di integralità, secondo il quale bisogna rispettare tutta l'asta del fiume: cioè l'acqua di un fiume è proprietà di tutti gli interessati lungo il suo corso. Questi due princìpi, però, nel diritto internazionale hanno sempre giuocato antiteticamente fin dal 1907, quando si sono verificati i primi contrasti fra l'Austria e la Baviera perchè l'Austria si trova in posizione superiore e l'acqua che scorre naturalmente verso la Baviera era sfruttata dall'Austria, secondo il principio di territorialità, mentre la Baviera rivendicava il principio di integralità.

In generale si arriva sempre ad un compromesso: in tutte le questioni si è sempre arrivati al compromesso. Ma qui mi pare che noi abbiamo già ceduto sul Reno di Lei; non capisco perchè si debba cedere anche sul bacino dello Spöl. Ma chi vieta all'Azienda mu-

nicipale di Milano di farsi il suo canale di gronda e portarsi nel serbatoio del bacino di Cancano i 90 milioni di metri cubi d'acqua?

Vorrei vedere la Svizzera che cosa potrebbe dire, di fronte a questa manifestazione! Ed al contrario, diamo alla Svizzera la possibilità dell'allagamento della valle di Livigno. È uno sfruttamento che la Svizzera fa delle nostre acque, mentre c'era la possibilità di derivare verso l'Italia per lo meno altrettanta acqua. Si era già arrivati ad un accordo con la Svizzera sulla quantità d'acqua che doveva defluire verso l'Italia: si trattava di 210 milioni di metri cubi. Ma poi, essendo andato a riposo il professor Visentini ed essendo stato sostituito nella Commissione mista italo-svizzera dall'ingegner Frosini, improvvisamente sono cambiate le carte in tavola, e ci siamo accontentati di 97 milioni di metri cubi invece di 210 milioni. Rinunciamo praticamente ad ulteriori 110 milioni di metri cubi d'acqua da dirottarsi verso la Valle dell'Adige, dove esistono sei centrali che avrebbero potuto fruire di quell'acqua senza ulteriore spesa.

Noi perdiamo in tal modo circa 300 milioni di chilowattore di energia all'anno. Io mi domando se questo è un trattato che possiamo sottoscrivere! Io dico di no, e per questo voterò contro il trattato stesso.

RODA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODA. Mi consenta l'onorevole Benedetti, il quale di solito è così obiettivo nelle sue considerazioni, di dissentire in modo formale, per le considerazioni che farò, dalla sua presa di posizione, che mi sembra quanto meno strana. Mi consenta anche il mio collega di dire, senza amarezza polemica, che mi sembra di aver sentito echeggiare nelle sue richieste le argomentazioni di quella famosa domanda presentata da un grosso monopolio, la Montecatini: domanda presentata nel 1948 e cioè esattamente sei anni dopo quella presentata dall'Azienda elettrica municipalizzata milanese, la quale vendeva il deflusso dello Spöl, ed ha deviato le acque verso il versante dell'Alto Adige, perdendo in tal modo un salto cospicuo e quindi sfruttando con questo deflusso, con questa derivazione verso la parte orientale delle Alpi, un notevole numero di milioni di chilowattore in meno. Mi sia consentito quindi, esaurita la parte polemica, di richiamare il collega alla sostanza delle cose.

Non è affatto vero che da questo disegno di legge deriverà un grave danno al nostro Paese; ed io, onorevole collega, l'invito a rileggere non solo la lucida relazione del senatore Galletto, ma anche una relazione forse troppo lunga per essere illustrata in questo momento in Aula, che è quella predisposta a suo tempo dall'Azienda elettrica municipalizzata di Milano: quindi da un ente che non ha carattere speculativo, che è al di sopra di ogni istanza di interessi privatistici, un ente che in detta relazione ha riposto la più serena obiettività in fatto di considerazioni tecniche.

Onorevole Benedetti, se lei lo crede, finita la discussione generale, io le passerò, perchè lei abbia a prenderne visione, questa relazione...

BENEDETTI. Ce l'ho!

RODA. Ed allora mi meraviglio che lei non l'abbia attentamente considerata. Se ciò fosse avvenuto, il suo intervento sarebbe stato forse diverso.

BENEDETTI. Non solo l'ho assimilata, ma non ho voluto portare qui le vicende dell'Azienda elettrica e della Montecatini. Qui difendo solo la Regione Trentino-Alto Adige.

RODA. A scapito però dell'economia generale del nostro Paese, perchè le torno a dire che una derivazione delle acque dello Spöl verso la regione Trentino-Alto Adige comporterebbe uno sfruttamento inferiore di quello che è invece possibile con la derivazione nella Valle dell'Adda, che consente un salto ben maggiore.

Lasci andare, onorevole collega, quello che scrivono i giornali svizzeri perchè siamo ben ammaestrati su quello che la stampa può dire. La stampa registra tutte le opinioni e suona tutte le campane di questo mondo; nessuna meraviglia se qualche giornale svizzero, se

qualche giornale interessato da un punto di vista particolaristico a bocciare questo progetto, si sia fatto portatore di interessi del tutto estranei a quelli dei due Paesi. La verità è che sostanzialmente la Svizzera consente il deflusso di circa 100 milioni di metri cubi d'acqua dallo Spöl, che corre in territorio svizzero, a beneficio del versante italiano, da immettersi quindi nella rete fluviale del bacino dell'Adda. Una volta tanto il beneficiario di questa Convenzione non sarà un grosso monopolio, non sarà la Montecatini, ma, vivaddio, sarà l'Azienda elettrica municipalizzata di Milano che, ripeto, non ha scopi di lucro ed il cui patrimonio è un patrimonio collettivo che appartiene alla comunità milanese e quindi di riflesso a tutta la collettività italiana. Se non altro, si dovrebbe essere lieti che una volta tanto gli appetiti dei grossi monopoli siano stati accantonati e si sia data finalmente via libera alle giuste richieste di un'Azienda municipalizzata che persegue il pubblico interesse dei cittadini milanesi e non quelli di privati azionisti.

Per fare la storia non di parte, ma obiettiva di questa concessione, dirò che l'idea di utilizzare le risorse idrauliche dello Spöl risale al 1942, allorchè l'Azienda elettrica municipalizzata di Milano presentò domanda di concessione al Ministero dei lavori pubblici per costruire in località Ponte del Gallo, quindi al displuvio italo-svizzero, in Valtellina, un serbatoio della capacità di 71 milioni di metri cubi d'acqua da utilizzarsi sul versante dell'Adda e da immettere nei propri impianti idroelettrici che, come tutti sanno, costituiscono una fra le più cospicue realizzazioni delle imprese municipalizzate del nostro Paese, i cui interessi sono qui appunto a difendere a viso aperto!

Nell'aprile 1956 l'Azienda elettrica municipalizzata, unitamente al *Konsortium für Engadinen Kraftwerk* di Zurigo presentò altra domanda per altro serbatoio della capacità di 180 milioni di metri cubi d'acqua, sempre allo scopo di utilizzare i deflussi del fiume Spöl, e successivamente a Roma, il 26 ottobre 1956, venne siglato lo schema di Convenzione predisposto dagli esperti italo-svizzeri; la Convenzione venne poi firmata a Berna il 27 maggio 1957 dopo aver avuto il consenso delle diverse autorità italiane che erano state all'uopo interpellate. In virtù di tale Convenzione (ecco il motivo per cui non mi sento di sposare la sua tesi, onorevole Benedetti, cioè che da questa Convenzione deriverebbe un grave danno all'economia del nostro Paese) l'Italia avrà un notevole beneficio per l'economia della regione lombarda ed anche di riflesso per l'economia generale del nostro Paese; e questo glielo dimostrerò.

In pratica questo accordo in che cosa consiste? Consiste nel derivare un bacino imbrifero di 105 chilometri quadrati, il cui quantitativo d'acqua si valuta in circa 98-100 milioni di metri cubi, che sarà completamente utilizzato dall'Azienda elettrica municipalizzata di Milano mediante la costruzione di una diga al confine italo-svizzero, capace di un invaso di 180 milioni di metri cubi. Ne deriverà una nuova potenza sfruttabile da parte del nostro Paese, tanto più preziosa ove si tenga presente che le disponibilità di acqua utilizzabile in Italia ai fini della produzione di energia elettrica si vanno rapidamente esaurendo. Vorrei qui ricordare al nostro valoroso collega Benedetti che nel nostro Paese, da statistiche ineccepibili, risulta che, su una potenzialità di acque pari a 45 miliardi di chilowattore annui, oggi, nel 1958, sono stati già sfruttati 30 miliardi di chilowattore annui. Quindi i due terzi sono già stati utilizzati e non rimane che un modesto margine di acque ancora sfruttabili, che si valuta non superiore ai 15 miliardi di chilowattore annui.

Ecco il motivo per cui qualunque contributo che ci venga dall'estero, qualunque contributo, oserei dire, anche di un solo metro cubo di acqua è un contributo apprezzabile, perchè la nostra possibilità di sfruttamento è arrivata all'estremo, allo sfruttamento quasi integrale di tutte le nostre risorse idrauliche, che sono quelle che sono e non si possono certamente moltiplicare. Ben venga quindi questo accordo che, come dicevo dianzi, ci dà la possibilità di sfruttare qualcosa come cento milioni di metri cubi d'acqua, che attraverso la derivazione del canale in costruzione, anzichè andare a finire nel bacino danubiano, cioè nell'Inn e poi nel Mar Nero, verrà a po-

tenziare le risorse idrauliche del bacino dell'Adda.

In virtù di questa legge naturalmente il nuovo apporto di energia elettrica verrà diviso equamente tra i due contraenti. Se lei, senatore Benedetti, vorrà esaminare questo trattato con obiettività, troverà che nessuno dei due contraenti ha fatto qui la parte del leone. Si è discusso a lungo, si è cercato da parte di ogni contraente di portare, come suol dirsi, l'acqua al proprio mulino (e questa volta non solo metaforicamente), ma poi si è arrivati ad un compromesso, compromesso che naturalmente ci impone di dar pure qualcosa alla Svizzera. Naturalmente i compromessi non soddisfano mai interamente nè l'una nè l'altra parte, ma occorre vedere le cose con spirito di imparzialità se vogliamo farci una giusta ragione.

Le aggiungerò qualche altra considerazione. Con la costruzione del nuovo canale di derivazione dell'alto Spöl e con la costruzione del serbatoio di Livigno, la mano d'opera locale, la mano d'opera valtellinese, che appartiene ad una zona di alta montagna veramente depressa, troverà lavoro per diversi anni, e questo, a mio avviso, rappresenta un indiscutibile vantaggio dal punto di vista sociale, perchè si darà pane a migliaia e migliaia di montanari della Valtellina che oggi sono disoccupati. È questo indubbiamente un lato sociale del problema che non deve essere negletto da un Paese che purtroppo vanta ancora qualcosa come 2 milioni di disoccupati permanenti. È quindi un altro aspetto, questo dell'ulteriore occupazione di mano d'opera, che deve essere considerato assai attentamente proprio dal nostro Paese. Fattore altamente umano e sociale che pesa dunque sulla bilancia delle valutazioni, oltre al fatto che questa nuova comunanza d'interessi tra Svizzera e Italia varrà a cementare sempre più i tradizionali rapporti di buon vicinato che ci legano a quella nobile Repubblica confederata.

Per questi motivi il Gruppo del Partito socialista italiano darà voto favorevole al disegno di legge in esame.

BENEDETTI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di indicare il fatto personale.

BENEDETTI. Il senatore Roda mi ha accusato di aver portato qui la voce della Montecatini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BENEDETTI. Voglio rispondere che l'onorevole Roda — forse perchè mi sono spiegato male — non ha capito assolutamente niente. A me non interessa nè la Montecatini, nè la Azienda elettrica municipale di Milano. Io dico che c'era un accordo, già raggiunto il 27 novembre 1951 dalla Commissione mista italo-svizzera, per 210 milioni di metri cubi d'acqua, di cui 100 milioni venivano verso l'Adda e 110 milioni andavano verso l'Adige, dopo aver attraversato una centrale a Santa Maria di Valmonastero, per un ulteriore sfruttamento svizzero.

Ora io mi domando che cosa può essere accaduto perchè improvvisamente questo accordo, che era già stato raggiunto in linea di massima, non sia stato più perfezionato. Pertanto qui non c'entra nè l'Azienda elettrica municipale di Milano, nè la Montecatini.

Io sono d'accordo con quanto lei ha detto, senatore Roda. Però io dico che noi con questo accordo rinunciamo ad ulteriori 110 milioni di metri cubi d'acqua che potevano essere sfruttati in Italia. Questo è il nocciolo della questione. Vi dirò anzi che io ho consigliato l'onorevole Tremelloni, a suo tempo, di far presto a farsi il suo canale di gronda, perchè, una volta fatto e una volta immessa l'acqua al bacino di Cancano, più nessuno avrebbe potuto portarla via.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GALLETTO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore, nell'esaminare questo disegno di legge, si è reso conto della importanza che esso riveste e, pur non essendo un ingegnere elettrotecnico o elettromeccanico

o competente in materia idraulica, ha acquistato tuttavia la ponderata convinzione che questo accordo rappresenti un logico compromesso tra quello che si poteva ottenere e quello che si è ottenuto.

La discussione è stata lunga, tecnicamente preparata. Sono state esaminate tutte le possibilità. Voglio ricordare al senatore Benedetti, il quale ha parlato dei diritti e della competenza di carattere territoriale in materia idraulica, che qui ci troviamo proprio in questa condizione: si tratta di quantità di acque che entrano ed escono dai confini dei due Paesi, della Svizzera e dell'Italia, per cui, ad un certo momento, se l'accordo non fosse stato raggiunto, avremmo potuto anche trovarci di fronte ad un'azione di vero e proprio ostruzionismo, cioè di sbarramento di queste correnti d'acqua, che naturalmente non sarebbero state sfruttate nè dalla Svizzera, nè dall'Italia. Almeno così è, se ho ben capito la portata del disegno di legge, che del resto ho esaminato con molta attenzione e sul quale ho fatto una relazione breve, sì, ma chiara e precisa. Anzi, se qualche collega, particolarmente competente in materia di diritti idraulici, volesse fare uno studio in proposito, sarebbe proprio il caso di vedere un po' fino a qual punto arrivano i diritti rispettivi di due Paesi, i quali abbiano dei corsi d'acqua che escono e ritornano nei loro territori.

Nella mia relazione ho precisato, e la richiamo con esattezza, i diversi punti. « Questa Convenzione tra la Svizzera e l'Italia è stata raggiunta dopo lunghe trattative e si riferisce alle risorse idrauliche che possono essere ancora ricavate nella zona montana esistente tra lo Stelvio e il Bernina. Esistono in quella zona importanti corsi d'acqua intersecanti i territori italiano e svizzero e che defluiscono poi, dopo lungo tragitto, nel mare del Nord, nel mar Nero e nel mare Adriatico. Il Governo italiano e quello svizzero hanno giustamente provveduto a questo accordo per disciplinare e sfruttare codeste abbondanti risorse idrauliche, con lo scopo naturalmente di trasformarle in forza elettrica.

Possiamo riassumere il contenuto della Convenzione nei seguenti punti:

1) il Governo svizzero autorizza il Governo italiano a trasferire parte della forza idraulica ricavabile nel territorio svizzero al versante italiano dell'Adda;

2) il Governo svizzero autorizza la costruzione da parte italiana di un canale derivatore situato sopra la quota 1960 che consentirà di raccogliere gli apporti naturali in superficie massima di 105 chilometri quadrati e di convogliarli nei serbatoi dell'alta Valtellina.

3) la media quantità di acqua così ricavata non dovrà oltrepassare i 96 milioni di metri cubi all'anno;

4) il Governo svizzero acconsente che la forza idraulica dello Spöl rimanente dopo la derivazione venga utilizzata mediante la creazione di un serbatoio nella valle di Livigno ed in altre valli adiacenti. (*Interruzione del senatore Benedetti*).

Il disegno di legge precisa e fissa le clausole relative alla costruzione di tutti i manufatti indispensabili per l'attuazione dei complessi progetti idraulici ed elettrici. Se qualche contestazione o vertenza sorgesse tra i due Governi, nel disegno di legge è fissata una clausola arbitrale obbligatoria.

Si presume che da questa Convenzione, firmata a Berna il 27 maggio 1957, possa derivare il notevolissimo vantaggio di circa 350 milioni di chilowattore all'anno per l'Italia ».

Vogliamo anche ricordare che questa notevole massa di energia elettrica tornerà vantaggiosa specie per la città di Milano. Abbiamo interpellato la Presidenza dell'Azienda elettrica municipalizzata di Milano e ci è stato riferito che la questione ha una viva importanza per la città di Milano. Ma notevoli vantaggi si potranno anche avere agli effetti idraulici e per l'irrigazione. Si tratta di circa 97 milioni di metri cubi di acqua che andavano dispersi.

BENEDETTI. Ma non era necessario fare un accordo per ottenere questo.

GALLETTO, *relatore*. Intorno al 1960 l'Italia si troverà ad una strozzatura dell'offerta di energia elettrica. Se potremo iniziare in

tempo i lavori per la costruzione degli impianti dello Spöl, per i quali occorreranno circa 3 anni, noi potremo portare un notevole contributo, cioè oltre 300 milioni di chilowatt all'anno, alla soluzione del grosso problema. La questione, ripeto, interessa particolarmente l'Azienda elettrica municipale di Milano ed ha soprattutto una grande importanza ai fini dello sviluppo economico. Il problema interessa un'azienda pubblica e non privati di sorta: in special modo la città di Milano, che ha assoluto bisogno di integrare le sue disponibilità elettriche in brevissimo tempo.

Non approvando questa Convenzione, corriamo veramente il rischio di far perdere al nostro Paese un prezioso apporto non trascurabile di quantità di acqua. In Svizzera coloro che si oppongono alla cessione di queste acque all'Italia minacciano di utilizzare l'istituto del *referendum* per far annullare la ratifica già data dal Parlamento svizzero. L'urgenza del problema è data proprio dal fatto che corriamo il rischio che questa Convenzione, già approvata, possa incontrare altre difficoltà. Insomma io credo che sia proprio un nostro dovere in questo momento approvare il disegno di legge; abbiamo ottenuto tutto quello che era possibile ottenere e quel che riceviamo è talmente indispensabile per Milano che non possiamo lasciare trascorrere altro tempo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non commetterò l'atto, che potrebbe essere non saggio, di inserirmi in una discussione così squisitamente tecnica, perchè ciò che sul piano tecnico poteva essere detto è stato felicemente illustrato dal relatore, che ringrazio.

Io debbo invece affermare che le valutazioni tecniche, a cui qui ci si è rifatti, sono state tenute ben presenti dagli organi competenti che hanno stilato la Convenzione. Debbo anzi aggiungere che le ragioni d'urgenza addotte dal relatore sono state segnalate anche al mio Ministero, che è stato da più parti sollecitato, soprattutto nell'interesse di Milano, a favorire con rapidità la ratifica del provvedimento.

In questo spirito chiedo al Senato di volerlo approvare.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia e la Svizzera per l'utilizzazione della forza idraulica dello Spöl, con Protocollo addizionale, conclusa in Berna il 27 maggio 1957.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione ed al Protocollo indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità dell'articolo 20 della Convenzione.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

VALENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZI. Chiedo che si proceda allo svolgimento delle interrogazioni sui rapporti tra l'Italia e la Tunisia. Siccome la questione è abbastanza grave, pregherei la Presidenza ed il Governo di discutere prima queste interrogazioni.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sono spiacente di dovermi opporre alla richiesta del senatore Valenzi. Io ho altri impegni e debbo rispondere ora ad un'interrogazione del senatore Terracini, ad un'interrogazione del senatore Condorelli e ad un'interrogazione del senatore Cornaggia Medici.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Valenzi ha richiesto formalmente che vengano prima svolte le interrogazioni nn. 1347, 1336 e 1337, metto ai voti tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

L'ordine del giorno, reca un'interrogazione del senatore Spezzano al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno concernente la costruzione della strada fra Vaccarizzo Albanese e San Giorgio Albanese (1130). Poichè il senatore Spezzano non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue un'interrogazione dei senatori Terracini, Nasi, Picchiotti, Donini, Palermo, Cerabona, Cianca, Petti, Negarville, al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere per quali motivi il Governo della Repubblica non ha preso alcuna iniziativa per celebrare il centesimo anniversario della gloriosa spedizione di Sapri e della morte eroica e tragica di Pisacane, allo stesso modo che ha ignorato il 150° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi, ricordata invece con solennità in altri Paesi memori di una grandezza cui l'Italia fu culla e cornice e da cui l'Italia trasse, con nuova luce dinanzi al mondo, decisivo contributo alla propria resurrezione nazionale, civile e morale » (1168).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il 150° anniversario della nascita di Garibaldi coincise con la soluzione della crisi dell'ultimo Governo.

Altri e più gravi problemi si imponevano in quel momento all'attenzione del Governo. Tuttavia non sono mancate le manifestazioni di omaggio all'Eroe dei due mondi, sia in Italia che all'estero. All'estero, onorevole Terracini, si è avuta una serie di manifestazioni, nelle quali il Governo è stato costantemente rappresentato. In Francia, e precisamente a Nizza, si sono svolte delle manifestazioni alle quali hanno partecipato varie centinaia di garibaldini e i nostri ex combattenti, provenienti da varie parti d'Italia. Con essi hanno partecipato numerose personalità italiane, tra cui i Presidenti nazionali degli ex combattenti e mutilati di guerra, onorevole Viola e avvocato Ricci. Erano presenti il Senato e la Camera, ufficialmente rappresentati, rispettivamente dall'onorevole Spallicci e dall'onorevole Macrelli. Il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli esteri erano a loro volta rappresentati dal nostro Console generale che, a nome del Governo italiano, ha deposto ai piedi del monumento all'Eroe una corona di fiori.

Ancora in Francia, e precisamente a Parigi, alla presenza di numerosi operai italiani e di numerosi francesi, fu fatta un'altra manifestazione per l'inaugurazione di una lapide in marmo con l'effige di Garibaldi, opera dello scultore garibaldino Cappabianca. Erano presenti alla cerimonia, oltre al sindaco di Saint Rouen e ad altre autorità francesi, il nostro Console generale, rappresentante del Governo italiano, il Presidente delle Unioni garibaldine delle Argonne, l'onorevole Chiostergi, il Presidente delle Associazioni garibaldine italiane, il Presidente delle Associazioni combattentistiche italiane, ed altre numerose personalità italiane.

In Argentina fu fatta una manifestazione ufficiale, alla quale partecipò il nostro Ambasciatore. A Caprera si ebbe altra celebrazio-

ne, ed a quest'ultima parteciparono non solo il generale Ezio Garibaldi ed altri reduci (circa 400 garibaldini), ma anche il Sottosegretario per i trasporti onorevole Mannironi, che pronunciò un discorso a nome del Governo.

È noto all'onorevole Terracini che sono stati presentati, nel 1956 e nel 1957, due disegni di legge: esattamente uno al Senato da parte del senatore Spallicci, il 23 marzo 1956, per la concessione di un contributo annuo di lire 10 milioni a favore dell'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini « Giuseppe Garibaldi », ed un altro alla Camera, d'iniziativa degli onorevoli Macrelli, Camangi, De Vita, La Malfa, Pacciardi, per la concessione di un contributo straordinario di 50 milioni per la celebrazione del 150° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi. È doloroso avvertire che a questi disegni di legge fu fatta opposizione piuttosto ferma da parte del generale Ezio Garibaldi, il quale ritiene che nessuna delle due Associazioni rappresenti realmente i reduci garibaldini. I due disegni di legge sono tuttora allo studio delle rispettive Commissioni.

Il Governo italiano, il 4 luglio, per voce di due Ministri ebbe a pronunciare parole di omaggio e di devozione alla memoria di Giuseppe Garibaldi; l'onorevole Bo, Ministro delle partecipazioni, parlò qui al Senato; alla Camera l'onorevole Del Bo pronunciò un lungo discorso in riconoscimento delle virtù eroiche del generale Garibaldi. Infine, il Consiglio dei ministri deliberò l'emanazione di due francobolli commemorativi. Questo è lo stato della situazione. Aggiungo che il Ministro della pubblica istruzione dispose che la commemorazione di Garibaldi fosse fatta in tutte le scuole e provvide inoltre a che le celebrazioni fossero oggetto di apposite conferenze in tutte le scuole. Difatti, a richiesta dell'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini si è consentita la rievocazione davanti alle scolaresche della figura dell'Eroe mediante discorsi commemorativi tenuti da docenti all'uopo incaricati. Tale rievocazione ha avuto luogo, per quanto risulta al Ministero della pubblica istruzione, in tutte le scuole della Repubblica il 4 maggio. Lo stesso Ministero ha provveduto poi a ricostituire la Commissione per l'edizione nazionale delle memorie, degli scritti e dei carteggi dell'Eroe, Commissione che, istituita nel 1930, aveva da tempo sospeso i suoi lavori a causa dei noti eventi bellici e politici. Continuo è stato l'appoggio del Ministero alla Commissione alla quale, all'atto del suo insediamento, è stato concesso un notevole aiuto economico. Sono state altresì iniziate trattative con il Ministero del tesoro per ottenere un apposito stanziamento di bilancio per sussidiare meglio l'edizione medesima in modo che possa essere compiuta nel migliore dei modi e nel più breve tempo possibile.

È stato anche disposto che le biblioteche pubbliche sia governative che non governative mettano a disposizione la riproduzione fotografica di tutto il materiale e degli autografi che interessano la Commissione, assumendo a carico del Ministero della pubblica istruzione tutte le spese necessarie.

Forse il senatore Terracini dirà che, data la figura grandiosa dell'eroe Garibaldi, non è stato fatto tutto quello che si poteva e doveva, ma il Governo, date le contingenze in cui si è trovato, non ha potuto fare di più e di meglio.

Per quanto riguarda la spedizione di Carlo Pisacane, si è fatto presente che, nel quadro di provvedimenti adottati per celebrare degnamente il centenario dello storico avvenimento, con il concorso dei Ministeri dell'interno, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici e della Cassa del Mezzogiorno, si sta provvedendo al restauro della Chiesa dell'Annunziata in Padula a Salerno, ove sono conservati i resti mortali dei componenti la spedizione stessa, con una spesa di 12 milioni. Il comune di Padula è stato autorizzato ad eseguire il restauro dalla Soprintendenza ai monumenti di Napoli. Ultimato il restauro, i resti mortali dei caduti, ora collocati in luogo provvisorio, avranno definitiva e degna sepoltura.

Si fa presente infine che alle manifestazioni indette in onore di Carlo Pisacane ha presenziato anche il Sottosegretario Jervolino che a Padula ha pronunciato il discorso commemorativo.

PRESIDENTE. Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRACINI. L'onorevole Sottosegretario, e per lui i suoi uffici, con una certa fatica, sfogliando collezioni di giornali, è riuscito ad allineare le une accanto alle altre confusamente alcune notizie di cronaca. Ma evidentemente o non ha avuto il tempo (*interruzione del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Spallino*) o non ha avvertito la necessità di dare a questo materiale una cornice degna, ampia, rivolgendo nell'occasione alla memoria di questi grandi italiani quelle parole di omaggio che il Governo non ha saputo tempestivamente pronunciare. L'onorevole Sottosegretario ha esposto elenchi di manifestazioni tenutesi all'estero alle quali parteciparono rappresentanze patriottiche e combattentistiche italiane e, ad alcune, anche membri del Governo. Ma queste manifestazioni furono svolte appunto per iniziativa di Stati esteri, ai quali dobbiamo rivolgere il nostro commosso ringraziamento per aver essi avvertito la grandezza della ricorrenza e provveduto a rendere un omaggio reverente alla memoria di questi nostri eroici compatrioti. Ma io ho lamentato l'assenza di iniziative del Governo italiano. Ora, accettare un invito non vuol dire farsi promotori; essere presenti non vuol dire prendere l'iniziativa. Il Governo non ha fatto che accedere a ciò che altri degnamente hanno intrapreso. Ora io affermo che era dovere del Governo italiano, come rappresentante dello Stato italiano, interpretando l'attesa del popolo italiano, farsi promotore di queste cerimonie. L'esserci andati può essere stato anche solo un atto di urbanità e di buona educazione. Ma qui non si tratta di buon costume di società. Il Governo ha mancato completamente al suo dovere.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Senatore Terracini, desidero dirle soltanto che il Governo Zoli ebbe vita legale, diciamo così, alla fine di giugno ed il 4 luglio ricorreva quella nascita.

TERRACINI. In problemi di questa fatta vi è una continuità dello Stato, nè si può subordinare l'osservanza del rispetto di questi grandi patrimoni morali e sentimentali alle vicende mutevoli di crisi governative. Vi è una continuità dello Stato, ma se lo Stato non è compenetrato dell'importanza dei momenti fondamentali della vita nazionale, allora la continuità non ha potere, o l'ha nel senso negativo. Comunque, quando i Governi mancano al loro dovere, il Parlamento deve sapere sostituirli. Così quando l'onorevole Macrelli ed il senatore Spallicci hanno presentato a suo tempo i due disegni di legge che l'onorevole Sottosegretario ha ricordato, essi si sono mossi perchè il Governo non si muoveva. Ma purtroppo i loro due disegni di legge non hanno fatto molta strada. Se i loro promotori avevano sentito l'impegno di provvedere, il Parlamento, preso dai contrasti politici dai quali sorgono anche le crisi dei Governi, non seppe seguirli.

Ci si parla ora dei francobolli commemorativi per Garibaldi, delle conferenze nelle scuole, promosse da certe Associazioni, della ricostituzione della Commissione per la pubblicazione delle opere di Garibaldi, dell'interessamento a ciò delle biblioteche pubbliche. Ma tutto questo non è che ordinaria amministrazione. Però quando giunsero le due date, le due ricorrenze eccezionali, non si fece nulla per mobilitare l'opinione pubblica e richiamare alla memoria di tutti certi capitoli della nostra storia patria che oggi alcuni vorrebbero, se non cancellare, fare dimenticare dal popolo.

Per quanto si riferisce a Carlo Pisacane, onorevole Sottosegretario, mi compiaccio che si stia apprestando alla sua salma e a quelle dei suoi eroici compagni finalmente una degna tomba nella Chiesa di Padula. Ma, oltre a ciò ella non ha potuto parlarmi se non della partecipazione o adesione del Governo ad iniziative prese da enti locali, che hanno dovuto sostituirsi ad esso, nella sua carenza di azione.

Comunque è sufficiente notare che a Carlo Pisacane il Sottosegretario ha dedicato soltanto, quasi per un improvviso ritorno di memoria, le ultime, pochissime parole della sua risposta, per comprendere che su questo grande italiano la trascuranza del Governo è stata voluta. Essa esprime infatti una posizione politica ed una concezione ideologica. Carlo Pisacane, secondo il Governo, sta sì, purtroppo, nel quadro della nostra storia na-

zionale, ma al di fuori di quei confini ideali e politici che sono propri ai suoi uomini, a coloro che oggi hanno il potere nella Repubblica.

Ebbene, se c'era un caso nel quale sarebbe stato nobile e bello rinunciare alle preclusioni ideologiche per fare ciò che la coscienza del popolo italiano si attendeva e voleva, esso era questo.

Non sono soddisfatto della risposta, la quale attesta che, in quanto a Garibaldi, il Governo si è accodato a manifestazioni indette da terzi anzichè esserne promotore, e per ciò che si riferisce a Carlo Pisacane sottolinea come, anche a costo di gettare ombra su una gloriosa figura del nostro Risorgimento, il Governo non sappia rinunciare a faziosità. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Condorelli al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere quali siano stati i criteri discriminatori, in base ai quali la competente Commissione interministeriale ha autorizzato la effettuazione o meno delle corse automobilistiche iscritte nel calendario sportivo del 1957.

In particolare chiede per quali motivi la predetta Commissione ha ritenuto di autorizzare la corsa in salita internazionale Catania-Etna, dimezzando il percorso della gara e limitandolo al tratto Nicolosi-Etna (1192).

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Condorelli, c'è una seconda interrogazione presentata da un collega valorosissimo, l'onorevole Cornaggia Medici, nella quale si chiede di conoscere con quali criteri la Commissione interministeriale provvede ad approvare o a negare l'autorizzazione per le gare motoristiche. Dirò al collega Cornaggia Medici che un cittadino inglese, essendo uscito una mattina di casa sua ed avendo trovato la strada, che egli era solito percorrere, chiusa perchè vi si effettuava una gara, convenne in giudizio il Comune che aveva autorizzato la gara stessa, reclamando i danni, in quanto egli non poteva usufruire in quel giorno del diritto di passo per quella strada, per la cui manutenzione anche egli pagava determinate imposte. Il giudice inglese condannò quel Comune. In Italia le cose sono alquanto diverse e c'è una strana giurisprudenza. Io ho portato qui due volumi — mi guarderò bene dall'aprirli — per leggere due sentenze nelle quali è detto che durante lo svolgimento di una gara autorizzata le norme di comune prudenza, le norme del Codice della strada possono non essere applicate, onde il corridore può tranquillamente ammazzare il prossimo, perchè, essendo stato autorizzato ad effettuare la gara, egli non deve più osservare alcuna norma di prudenza.

Così stando le cose, la Commissione interministeriale, da me presieduta, ha cercato di sforzarsi di contemperare le esigenze dello sport con quelle dell'incolumità dei cittadini, della sicurezza del traffico e delle esigenze dei turisti stranieri e dei cittadini italiani, i quali hanno diritto di libera circolazione sul territorio della Repubblica, senza che accada che a volte essi non possano valersi di un tale diritto per effetto dello svolgimento di una gara.

Si tratta quindi di uno sforzo notevolissimo da parte della Commissione. E a questo punto vorrei leggere al senatore Condorelli un brano di un articolo scritto da un esperto di questa materia e pubblicato su « La rivista di diritto sportivo »: « Lo sport non vive soltanto nello spettacolo e nel professionismo, non trae alimento soltanto dai motivi di lucro al cui servizio spesso per necessità è posto. Esso costituisce prima di tutto un'esigenza dello spirito umano, un'attività di ricreazione e di educazione individuale e collettiva ed è esercitato non da una sparuta minoranza di esibizionisti, ma dalla massa di tutti coloro che lo praticano nel periodo formativo della loro personalità psicofisica, cioè i giovani. Questo tipo di sport puro deve rimanere assolutamente preminente nei confronti dello sport industrializzato ». Sono parole gravissime, onore-

vole Condorelli, ed i commenti sarebbe evidentemente superfluo farli qui.

Voglio soltanto sottolineare all'onorevole Condorelli la preoccupazione viva e sentita, espressa soprattutto dai rappresentanti del Ministero dell'interno e dei Ministeri tecnici, di far sì che le gare si effettuino nelle migliori condizioni possibili di sicurezza.

Infatti, il Ministero dell'interno, prima di autorizzare una gara, sente il parere del questore e quello del prefetto, e i Ministeri tecnici (Lavori pubblici, A.N.A.S. e Trasporti) sentono i competenti organi locali.

In base a tali pareri, proprio col desiderio vivissimo — lo creda, onorevole Condorelli — di aiutare lo sport italiano (le case costruttrici di automobili e di motociclette non si preoccupano delle corse), si autorizzano quante più corse è possibile, ma preoccupandoci principalmente di garantire l'incolumità pubblica.

Per queste ragioni, quando si è trattato della corsa Catania-Etna, la Commissione ha autorizzato il percorso per il tratto Nicolosi-Etna, mentre ha escluso l'altro tratto da Nicolosi a Catania, e ciò per varie ragioni, e più specificatamente perchè il tratto Nicolosi-Catania, della lunghezza di chilometri 20, si svolge su strada di vecchia sistemazione con piano viabile depolverizzato, con larghezza molto variabile, da metri 7 a metri 5, con alcune strettoie di larghezza anche inferiore e con banchine in alcuni tratti non transitabili. Circa i numerosi attraversamenti degli abitati, si deve notare che alcuni di essi, in particolare Tre Castagne e Nicolosi, presentano strettoie e curve a gomito notevolmente pericolose. Da Nicolosi all'Etna il percorso si svolge su strada di recente sistemazione con curve sistemate e con piano visibile sistemato della larghezza di metri 6. Il percorso nel tratto Catania-Nicolosi si presenta quindi pieno di pericoli. Più espressamente devo dirle che sul percorso Catania-Etna viaggiano cinque autolinee con 28 coppie giornaliere. Tutti i centri sono raggiungibili mediante altre strade ma ne deriverebbe un enorme allungamento del percorso.

Onorevole Condorelli, la Commissione, quando ha avuto le notizie che ho testè letto, ritenuto che le strade non presentano nessuna sicurezza, che vi sono una infinità di curve pericolose, che deve essere interrotto il traffico e il percorso per cinque autolinee, ha creduto suo dovere di limitare la corsa. Sarà spiacevole, ma le assicuro che è dispiaciuto più a noi; tuttavia, avendo autorizzato quella parte della corsa che poteva appagare il sentimento sportivo dei siciliani ed escluso quel tratto di corsa che poteva ancora una volta bagnare di sangue le strade del nostro Paese, la Commissione ha creduto di aver bene operato per lo sport e gli appassionati di sport.

PRESIDENTE. Il senatore Condorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONDORELLI. Onorevole Sottosegretario, io sono dalla parte dei pedoni e non degli automobilisti, e mi rammarico anche che i desiderata dei miei elettori, che ho pure il dovere di rappresentare, mi abbiano imposto di parlare qui di cose che non conosco perfettamente.

Badi che, sui princìpi giuridici che lei ha enunciato invocando il conforto della giurisprudenza, sono perfettamente d'accordo e dal punto di vista giuridico e soprattutto dal punto di vista morale e civile. Però, veda, i miei concittadini lamentano una certa disparità di trattamento e mi hanno incaricato di darle delle indicazioni.

Intanto le debbo dire che questa corsa Catania-Etna, alla quale io non ho mai assistito ...

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Lei è un uomo prudente.

CONDORELLI. Non sono affatto prudente e tutti quanti lo sanno. Non sono uno sportivo. Amavo lo sport del podismo, che ormai è tramontato del tutto. Quelle strade le ho fatte tutte a piedi.

Dico che da parte dei miei concittadini si obietta che questa corsa si fa da moltissimi anni e non è accaduto mai niente; non è stata mai funestata dal benchè minimo incidente. Era l'occasione per una bella scampagnata

della gioventù e di quelli che amano queste cose.

Noi siciliani ci lamentiamo sempre, ma qualche volta qualcosa di buono dobbiamo riconoscere che l'abbiamo anche noi. Forse l'Etna è la zona d'Italia più fornita di strade. È addirittura irretita di strade. Lei è siciliano: probabilmente le avrà percorse anche lei. Se ne aprono tutti i giorni. Mi si assicura che questi deliziosi paesini, che sono indicati nel percorso, sono tutti quanti forniti di strade di arroccamento che conducono al capoluogo con la massima facilità, con deviazioni di poche centinaia di metri.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Trenta chilometri. Lo dice l'A.N.A.S.

CONDORELLI. Anche i grandi uomini possono dire corbellerie. Questa volta lo dice un grande istituto. Io le darò il *pro memoria* che mi hanno preparato e lei controllerà le cifre. Quelle zone io le conosco per averle percorse a piedi ai tempi della mia giovinezza. Adesso le percorro un pochettino in macchina. Strade ce ne sono a centinaia. Non è possibile quella deviazione di cui parla lei.

Io debbo dire anche che ho ammirato quel cittadino inglese che reclamò il diritto di camminare per le strade. Io ho sempre reclamato questo diritto perchè non ho avuto la macchina per lungo tempo, e perciò ero e sono rimasto dalla parte dei pedoni. Però le voglio dire che si è notato, per esempio, che la corsa del Colle San Rizzo, che si svolge su una strada nazionale, è stata fatta. Me lo spiega questo? Come si concilia ciò con i criteri che ha enunciato lei? Ma gliene voglio dire una ancora più macroscopica. Si fa ancora la corsa Aosta-Gran San Bernardo, su una via internazionale.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Questo anno non è stata autorizzata. L'anno scorso è stata autorizzata esclusivamente per un motivo politico, di cui potremmo discutere a lungo.

CONDORELLI. No, per carità! Io concludo perchè avrei voluto parlare delle cose di cui ha parlato il senatore Terracini. Dopo quell'argomento quasi quasi avevo perduto il gusto di svolgere questa mia interrogazione. Ci sono altre carenze da lamentare. Però, onorevole Spallino, le assicuro che nel caso in questione si è sbagliato. Ovviamente, come avviene purtroppo in molti settori in Italia, sono state sentite le persone che riescono a comandare.

Pertanto io, onorevole Spallino, le consegno questo *pro memoria* che prego di voler considerare, tenendo presente che il turismo, in una montagna come l'Etna, ha la sua ragione d'essere. L'Etna è la più alta montagna del Mezzogiorno d'Italia. Questo cimento della corsa in montagna io credo che sia — e qui incontrerò certamente l'approvazione del senatore Cornaggia Medici — un'esigenza di civiltà. Possiamo non comprenderla noi, uomini di un'altra generazione, ma bisogna capire quelle che sono le esigenze moderne. Io non credo che l'industria si disinteressi di queste cose. Dove si dovrebbero provare le qualità delle macchine, al di fuori di queste corse?

Mi scusi, ma io non mi posso dichiarare soddisfatto e la prego di voler dare uno sguardo a questo *pro memoria*.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Spezzano al Presidente del Comitato dei ministri della Cassa per il Mezzogiorno, concernente la difesa dalla frana dell'abitato di Bacchigliero (1210).

Poichè il senatore Spezzano non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue un'interrogazione del senatore Mancino ai Ministri delle finanze e dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere:

1) quale è il loro pensiero di interpretazione giuridica dell'articolo 102 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383, in materia di regolamenti da sottoporre all'approvazione del Ministero delle finanze, in relazione all'articolo 117 del regolamento 12 febbraio 1911, n. 297,

per i regolamenti riguardanti l'ordinamento dei Consigli o Commissioni tributarie;

2) se, riconosciuto il diritto alla Giunta comunale di avvalersi dell'opera di tali Commissioni consultive per la fase preliminare di accertamento degli elementi tassabili e per la predisposizione degli elementi necessari affinchè la Giunta possa adempiere agli obblighi di cui all'articolo 276 del testo unico 14 settembre 1931, n. 1175, ritengano che anche i regolamenti che riguardano la funzionalità delle Commissioni devono essere sottoposti all'approvazione o alla omologazione del Ministero delle finanze;

3) se non è da considerarsi diritto della Giunta incaricare le Commissioni anche per il concordato con quei contribuenti che si dichiarano disposti a concordare, al fine di facilitare il lavoro preliminare alla Giunta, rimanendo sempre a questa il diritto di esame e controllo prima di deliberare per la formazione dei ruoli in base all'articolo 276;

4) se l'incarico di concordare, come sopra detto, non si debba considerare, nella fase preliminare, legato all'accertamento, e quale elemento necessario per facilitare i compiti alla Giunta;

5) chiede inoltre di conoscere i motivi per cui vari regolamenti giacenti presso il Ministero delle finanze, alcuni dei quali pervenuti da qualche anno, riguardanti le norme funzionali dei Consigli tributari, non sono stati approvati o omologati, e se non si creda opportuno approvarli o omologarli subito al fine di consentire alle amministrazioni interessate i solleciti lavori di accertamento dei redditi di quelle imposte affidate alle Commissioni in base al citato articolo 117 del Regolamento 12 febbraio 1911, n. 297 » (1266).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, mi trovo in difficoltà a rispondere analiticamente, perchè, prevedendo di essere impegnato alla IV Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati per tutta la mattinata, avevo consegnato l'incarto dell'interrogazione all'onorevole Riccio, che mi avrebbe dovuto sostituire. Viceversa sono potuto giungere al Senato verso mezzogiorno, ma l'onorevole Riccio se ne era già andato con l'incarto stesso. Quindi risponderò sommariamente all'onorevole Mancino, riservandomi di inviargli poi per iscritto una risposta più analitica e precisa.

L'onorevole Mancino anzitutto chiede se abbiano diritto, dirò così, di cittadinanza nella nostra legislazione i Consigli tributari. Rispondo affermativamente. È già stata emanata una circolare da parte del Ministero dell'interno, di cui non ricordo gli estremi, con la quale si accetta la costituzione dei Consigli tributari come Consigli i quali possono preparare alla Giunta municipale il materiale per poter decidere sull'applicazione dei singoli tributi ai cittadini.

Questa facoltà dei Consigli tributari deve però limitarsi all'esplicazione del lavoro preparatorio per la Giunta comunale e non giungere anche a quello del concordato. Il concordato, secondo il punto di vista del Governo, può essere fatto soltanto dagli organi predisposti all'uopo dalla legge, ossia dalla Giunta comunale.

Per quanto riguarda poi l'approvazione dei regolamenti circa la funzionalità di questi Consigli tributari, debbo dire all'onorevole interrogante che non vi è nessuna disposizione che preveda l'approvazione o l'omologazione da parte del Ministero delle finanze dei regolamenti stessi; questi sono approvati dagli organi periferici: Prefettura, Giunta provinciale amministrativa. Il Ministero delle finanze non fa che prenderne atto.

Quindi, cade quella lamentela che è contenuta nel numero 5 della sua interrogazione, secondo la quale giacerebbero da parecchi anni presso il Ministero alcuni regolamenti.

Questo, in sintesi, quello che il Governo risponderà in una forma più analitica, quando le manderò la risposta scritta che oggi mi manca.

PRESIDENTE. Il senatore Mancino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINO. Signor Presidente, posso dire di essere, se non sostanzialmente soddisfatto, soddisfatto abbastanza per la chiarificazione e l'affermazione fatta dall'onorevole Sottosegretario circa la non approvazione dei regolamenti per la funzionalità dei Consigli tributari da parte del Ministero delle finanze. Per tutto il resto, potremmo rimandare alla risposta scritta, per vedere come si potrà regolare la restante materia.

Ma, a tale proposito, desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario proprio su quella circolare del Ministro dell'interno da lui citata; perchè la mia interrogazione ha avuto per movente e per causa proprio quella circolare. E la circolare n. 16600 del 7 febbraio 1950 del Ministro dell'interno, alla quale si attengono i Prefetti. Onorevole Sottosegretario, se noi ci troviamo d'accordo su questo punto, che i regolamenti per la istituzione dei Consigli tributari non vanno sottoposti alla firma ministeriale, credo che tutto il resto possa essere rimandato. Badiamo però che in quella circolare l'onorevole Scelba non riconosce soltanto il diritto delle Giunte comunali di avvalersi dell'articolo 117 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, e la firma dei regolamenti da parte del Ministro delle finanze; egli va molto più in là.

Io metto da parte la questione del concordato, perchè, in base agli articoli 293 e 276 del testo unico 14 settembre 1931, n. 1175, potrei anche discutere se Scelba avesse il diritto di interpretarli a modo suo; si tratta di una questione che potremo discutere in seguito. Ma l'onorevole Scelba non si accontenta di richiamare il numero 11 dell'articolo 131 del testo unico del 4 febbraio 1915 (oltre all'articolo 276), perchè esso tratta della istituzione di quelle imposte che le amministrazioni comunali hanno il diritto, in base alla legge, di applicare; in tali casi è obbligatorio il regolamento per l'igiene, l'edilizia, eccetera; tra questi regolamenti, c'è anche quello di materia tributaria che obbliga l'amministrazione comunale, quando istituisce un'imposta, a sottoporlo all'approvazione del Ministro delle finanze. Quell'articolo infatti stabilisce che i Prefetti trasmettono al Ministero competente i regolamenti che li riguardano, e tra le altre materie c'è quella tributaria.

Ora, io ho interpretato l'articolo 102, come pare anche lei, e così l'onorevole Ministro, in questo senso: che la Giunta, anzi il Prefetto, in tanto è tenuta a trasmettere il regolamento per l'approvazione al Ministero delle finanze, in tanto è tenuta a trasmettere il regolamento qui, trattandosi dell'istituzione delle Commissioni o dei Consigli tributari e di regolare la funzionalità di questi Consigli, il regolamento non può essere sottoposto all'approvazione del Ministro. Lei lo ha affermato e quindi siamo d'accordo.

Onorevole Sottosegretario, noi dobbiamo chiarire altri punti della circolare, poichè l'onorevole Scelba va ancora più in là: questo Ministro dell'interno d'allora, che spesso interpretava le leggi a modo suo e molte volte le superava e le scavalcava, arriva al punto di dire: « Si ritiene infine opportuno far presente che le deliberazioni con le quali vengono istituiti gli organi più volte menzionati e ne viene disciplinato il funzionamento, costituendo veri e propri regolamenti, dovranno, dopo l'approvazione della Giunta provinciale, essere trasmesse al Ministero delle finanze, ai sensi dell'articolo 102 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383 ».

Ora, è necessario che lei esamini bene, con il Ministro delle finanze, l'articolo 102, l'articolo 293 e l'articolo 276; e vedrà in tal modo che non ha fondamento quello che dice l'onorevole Scelba, il quale arriva a pretendere di rimettere al Ministero delle finanze financo le deliberazioni, e che quella circolare contiene norme assolutamente arbitrarie.

Rimane ormai chiarito che non sono da sottoporre all'approvazione del Ministero delle finanze i regolamenti che riguardano la funzionalità delle Consulte tributarie, ma è necessario, onorevole Piola, che si faccia seguire ora una seconda circolare, d'iniziativa del Ministero delle finanze d'intesa col Ministero dell'interno — facendo l'inverso dell'altra circolare — perchè ai Prefetti si chiarisca la situazione ed essi non ostacolino i sindaci e le amministrazioni per il funzionamento delle consulte. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Seguono tre interrogazioni del senatore Romano Domenico al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Per conoscere la ragione per la quale si attarda a concedere il nulla osta per la destinazione, già deliberata dal comune di Molochio (Reggio Calabria), di un'area ex-baraccata per la costruzione della Chiesa parrocchiale di quell'abitato » (1268);

« Per conoscere la ragione per la quale alla Cooperativa edilizia « Domus » di Taurianova (Reggio Calabria), che ne ha fatto reiteratamente richiesta, non si rilasci copia del decreto di concessione del contributo, necessaria per la stipula del mutuo con la Cassa di risparmio di Calabria.

La Cooperativa ha già appaltato i lavori e deve pagare non solo i relativi stati di avanzamento ma anche l'importo dell'aera su cui sorge il fabbricato sociale » (1269);

« Per conoscere la ragione per la quale non abbia finora provveduto a perequare il contributo di legge a favore delle Cooperative edilizie delle località in cui è obbligatoria l'osservanza delle norme asismiche (come nella provincia di Reggio Calabria) che richiede una spesa maggiore di quella necessaria per le analoghe costruzioni in altre località » (1270).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

GUERRIERI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo alla prima interrogazione. La questione relativa alla cessione di un'area ex-baraccata nel comune di Molochio si riferisce, non già alla chiesa parrocchiale di quell'abitato, bensì alla costruzione della casa canonica.

Infatti in detto Comune la chiesa parrocchiale già esiste ed è aperta al culto. Per la casa canonica di detta chiesa è stata redatta una perizia la quale trovasi presso l'ufficio del Genio civile di Reggio Calabria, ma non ha potuto avere ulteriore corso in quanto la Curia vescovile di Oppido non ha ancora documentato la libera proprietà del suolo occorrente. Vero è che il comune di Molochio ha adottato in data 20 febbraio 1957 una delibera con la quale si stabiliva di cedere a titolo gratuito alla predetta Curia vescovile l'area occorrente per la costruzione della casa canonica.

Senonchè, essendo risultato che il suolo che si intendeva cedere a titolo gratuito era ex-baraccato, la Prefettura restituì al Comune la delibera senza approvarla, facendo presente che, nel caso specifico, la cessione dovesse avvenire a titolo oneroso, in applicazione dell'articolo 61 del testo unico delle disposizioni di legge emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908, approvato con decreto luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399.

Tale testo unico stabilisce (articolo 54) che i terreni espropriati dallo Stato nei territori danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, vengano ceduti ai rispettivi Comuni, i quali (articolo 61) hanno facoltà di alienare detti terreni, previo nulla osta da parte del Ministero dei lavori pubblici. Il ricavato di tali vendite deve essere impiegato nell'attuazione dei piani regolatori o nella esecuzione di opere di interesse pubblico, preferibilmente intese a riparare i danni recati dal terremoto.

L'articolo 63 dello stesso testo unico consente, invece, che i Comuni possano fare entro il 30 giugno 1918 (tale termine è stato prorogato con successivi provvedimenti fino al 31 dicembre 1928), alienazioni di aree agli enti morali a condizioni di favore ed anche gratuitamente, purchè le aree siano destinate alla costruzione di edifici, di carattere permanente, a scopo esclusivo di beneficenza.

Ora nel caso di specie mancano i due presupposti perchè si possa procedere all'alienazione gratuita dell'area in questione, in quanto il termine previsto dalla legge per tali alienazioni è ormai da tempo scaduto e non si tratterebbe di edifici aventi scopo esclusivo di beneficenza.

In conseguenza di ciò il comune di Molochio ha adottato in data 16 dicembre 1957 un'altra delibera per la concessione del suolo a titolo oneroso alla Curia vescovile di Oppido, per la costruzione della casa canonica in quel Co-

mune. Detta delibera è stata trasmessa dalla Prefettura di Reggio Calabria all'ufficio tecnico erariale, dove attualmente si trova per il parere di competenza. Dopo tale istruttoria la pratica verrà rimessa a questo Ministero perchè, ai sensi dell'articolo 61 del testo unico citato, venga concesso il richiesto nulla osta Allo stato delle cose, quindi, nessun provvedimento può essere adottato da questo Ministero, in attesa che si venga in possesso degli atti relativi. Questo per quanto riguarda la prima interrogazione.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione ...

ROMANO DOMENICO. È assorbita.

GUERRIERI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Appunto. Passiamo quindi alla terza interrogazione. La misura del 4 per cento, in base alla quale viene attualmente concesso il contributo a favore delle Cooperative edilizie, può considerarsi già elevata al suo massimo livello soprattuto se si tiene conto della circostanza che detto contributo veniva per il passato corrisposto nella misura del 3 per cento. Non si ravvisa quindi la possibilità di elevare tale misura, come è richiesto dall'onorevole interrogante, nei riguardi delle cooperative site in località in cui è obbligatoria l'osservanza delle norme sismiche. D'altra parte è anche da tener presente che per i fabbricati delle cooperative edilizie realizzati in zone sismiche il Ministero non ha mai trascurato di tener conto del più elevato costo delle costruzioni dipendente da particolari costruttivi, concedendo di conseguenza in tali casi il contributo dello Stato sulle spese superiori a quelle normalmente ammesse in zone non sismiche.

PRESIDENTE. Il senatore Romano Domenico ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMANO DOMENICO. Mi pare che la risposta dell'onorevole Sottosegretario non risponda a quello che è lo scopo della mia interrogazione. Il testo unico che ha richiamato l'onorevole Sottosegretario e che contiene disposizioni in conseguenza del terremoto del 1908, stabilisce che le aree ex-baraccate, e le baracche, sono cedute in proprietà ai Comuni ad una sola condizione, così che, quando il suolo dovesse servire allo Stato per costruirvi un edificio pubblico o per altro scopo pubblico, il Ministro dei lavori pubblici si riprende il suolo. Da ciò la necessità di chiedere di volta in volta, da parte dei Comuni che deliberino l'impiego di un'area, il nulla osta del Ministero suddetto.

Ora è avvenuto che il comune di Molochio ha deliberato di dare un'area ex-baraccata per la costruzione della Chiesa. Sta di fatto (e prego l'onorevole Sottosegretario di esaminare la questione al Ministero) che la Prefettura si rifiutò di mandare questa delibera al Ministero dei lavori pubblici per il nulla osta, affermando di avere ricevuto dal Ministero stesso istruzione di non dar corso a simili domande, perchè ormai le disposizioni che ne disciplinano la materia si dovevano ritenere sorpassate. Io contesto che una disposizione di legge possa venire abrogata per desuetudine: deve essere abrogata da una esplicita disposizione di legge o da altra che risulti in aperta contraddizione. Non vedo quindi la ragione della disposizione che il Ministero avrebbe dato alla Prefettura di non mandare la deliberazione del comune di Molochio al Ministero stesso.

L'onorevole Sottosegretario dice che le aree devono essere date a titolo oneroso, ma ciò rientra nella competenza del Ministero dell'interno che ha la vigilanza finanziaria sui Comuni. Il Ministero dei lavori pubblici deve dire soltanto: quest'area mi serve o non mi serve; poi per il resto se la vedrà il Ministero dell'interno o la Prefettura.

Ecco la ragione della mia interrogazione. Pregherei l'onorevole Sottosegretario di mettere la direzione generale dei servizi speciali su questa via, perchè i Comuni dispongono per legge di quel determinato diritto e non hanno che l'obbligo di chiedere soltanto il nulla osta. Quanto alla cessione a titolo gratuito od oneroso dell'area, è una faccenda che deve essere esaminata dal Ministero dell'interno, il quale ha la vigilanza finanziaria sui Comuni.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione, è evidente che essa resta assorbita, in

quanto mi si dice che il decreto di concessione del contributo è stato già inviato alla cooperativa. Debbo soltanto lamentare il fatto che il Ministero non si rende conto che le cooperative edilizie trovano grande difficoltà per il funzionamento, dopo che hanno ottenuto il contributo, ed invece di aiutarle, le danneggia col lento movimento del suo apparato burocratico. Infatti questa cooperativa, che aveva ottenuto il contributo e che aveva avuto dopo affannose richieste l'assenso al mutuo dalla locale benemerita Cassa di risparmio, la quale aiuta tutte le iniziative economiche e sociali della Regione, ha dovuto attendere per contrattarlo circa due anni, in quanto il Ministero non si decideva ad emanare il decreto di concessione del contributo. Ecco perchè ho sollecitato una risposta con la mia interrogazione.

Per quanto si riferisce alla terza interrogazione, non mi pare che l'onorevole Sottosegretario abbia risposto a tono. La legge n. 409 del luglio 1949, che detta norme per la ricostruzione e la riparazione delle case danneggiate o distrutte dalla guerra, specificatamente stabilisce che, per le ricostruzioni nelle zone sismiche, il contributo è elevato dal 4 al 5 per cento per le zone di prima categoria e dal 4 al 4,5 per cento per le zone di seconda categoria. Io fui relatore di quella legge e quindi conosco bene la materia.

La legge, invece, n. 408 dello stesso anno 1949 non stabilisce la misura dei contributi, ma lascia alla discrezionalità del Ministero di determinarla. Che cosa fa l'Amministrazione dei lavori pubblici? Dà lo stesso contributo a cooperative che costruiscono a Roma e a Napoli ed a quelle che costruiscono a Reggio Calabria e ad Avezzano, cioè in zone sismiche. Perchè questa disparità di trattamento? Nello stesso luogo, nello stesso Comune, nello stesso abitato sorgono due edifici: ebbene, uno è trattato in un modo ed uno è trattato in un altro. Mettete dunque d'accordo le due leggi!

GUERRIERI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È la base della spesa che cambia.

ROMANO DOMENICO. Se voi avete riconosciuto con la legge n. 409 che le riparazioni o le ricostruzioni che si effettuano con l'osservanza delle norme asismiche comportano una maggiore spesa, dovete riconoscere anche che il fabbricato che costruiscono le cooperative deve avere lo stesso trattamento di quello che si costruisce in dipendenza dei danni di guerra.

Se non ricordo male, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, quando furono emanate le norme asismiche, aveva determinato in un terzo della spesa il maggior onere per queste costruzioni. È vero che man mano queste norme tecniche vennero attenuate nella loro portata, ma una maggiore spesa è sempre rimasta. Nè è esatto che il contributo viene erogato sulla base della spesa di progetto, che prevede l'osservanza delle norme asismiche, perchè il privato viene gravato di una maggiore spesa che *stricto jure* dovrebbe essere sostenuta dall'Amministrazione, in quanto la osservanza delle norme asismiche attiene alla pubblica incolumità.

Ora, dico, come si può conciliare il fatto che due leggi, che perseguono lo stesso scopo edilizio, comportino due diversi trattamenti? Due costruzioni che sorgono nello stesso Comune, spesso in area contigua, perchè debbono avere dallo Stato trattamento diverso?

Io, a titolo di cronaca, debbo dire che ne ho parlato al Ministro dei lavori pubblici del tempo, il quale era disposto a provvedere alla perequazione; aveva infatti dato disposizione alla Direzione generale competente di fare, come orientamento di spesa, un'indagine per vedere a quanto potesse ammontare l'onere per le cooperative. Non ne ho saputo più nulla. Quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario di Stato non mi può soddisfare, perchè non mi pare giusto che a Reggio Calabria un edificio che viene costruito con i fondi per i danni di guerra abbia un beneficio, e una cooperativa edilizia che costruisce nella stessa località ne debba avere uno diverso. Perciò richiamo l'attenzione del Sottosegretario perchè faccia esaminare dagli organi competenti queste due leggi per metterle in armonia tra loro. Per il momento non mi dichiaro soddisfatto e aspetto di vedere quali provvedimenti il Mi-

nistero adotterà, salvo ad intervenire con una interpellanza.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Trabucchi al Ministro delle partecipazioni statali per sapere se il dottor Ettore Caraffa, vice presidente della Finsider, è stato nominato consigliere d'amministrazione della società per azioni « Iniziative Finanziarie », con sede in Roma (1282). Poichè il senatore Trabucchi non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue un'interrogazione del senatore Cornaggia Medici al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere quali siano i criteri cui si è ispirata la Commissione interministeriale per l'attività sportiva motoristica nel concedere o nel negare l'effettuazione di gare motoautomobilistiche programmate, su strada, che hanno una loro gloriosa storia e che hanno determinato molto progresso tecnico e dato prestigio al Paese, e se nel mutare le vecchie formule la Commissione abbia ritenuto prevalenti le ragioni di sicurezza su quelle agonistiche » (1344).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo è grato all'onorevole Cornaggia Medici per l'interrogazione, che in sostanza è diretta a far conoscere al Parlamento i criteri ai quali si è ispirata la Commissione interministeriale per la motorizzazione nell'autorizzare o meno certe gare. A seguito del criterio seguìto dalla Commissione sono nate molte discussioni, soprattutto nella stampa sportiva, la quale si è divisa in due schiere, una favorevole ai criteri adottati dalla Commissione, che sono criteri di sicurezza assoluta per i cittadini, e di sicurezza per il traffico; l'altra decisa a difendere lo sport, fino a chiedere, indiscriminatamente, l'autorizzazione per tutte le gare.

È evidente che l'autorizzazione delle corse costituisce una eccezione alla regola generale di diritto pubblico e privato, per cui ogni cittadino ha diritto di circolare senza alcuna limitazione o sospensione, per le vie del nostro Paese. Quindi siamo di fronte ad una disposizione che va interpretata restrittivamente. La Commissione interministeriale non ignora che, precisamente al convegno di Perugia (se non sbaglio, nel secondo convegno per il traffico), gli studiosi che a quel convegno presero parte conclusero che le competizioni sportive sono tuttora da considerare come insostituibile strumento di progresso tecnico e di prestigio nazionale. Ma l'onorevole Cornaggia Medici, che è stato ed è un valoroso automobilista, un nostalgico, direi, dell'automobilismo veloce, sa che, appunto per attenersi a un tale criterio, la Commissione non ha autorizzato la famosa corsa automobilistica « Mille miglia » e la corsa motociclistica « Milano-Taranto », perchè, nella formula proposta, tali gare non erano strumento di progresso tecnico e di prestigio nazionale. La Commissione ha ritenuto che la formula fin qui adottata fosse una formula già superata e che nella ripetizione della gara, con la vecchia formula, non apparisse alcun elemento di nuovo progresso tecnico.

Per inciso debbo dire che ancora ieri è arrivato alla Commissione ministeriale un esposto inviato dalle nove famiglie che nell'ultima « Mille miglia » ebbero dei lutti. Con questo esposto si chiede, nel modo più reciso, di impedire che si rifaccia questa corsa. La Commissione ha ritenuto invece che, modificando la formula, si potesse ancora conciliare il sentimento, la passione sportiva, che deve essere anche etica, senatore Cornaggia, con l'interesse dei cittadini, la loro incolumità, la loro sicurezza.

Che cosa infatti si è deciso? Si è deciso di autorizzare delle gare miste di regolarità in pianura e di velocità in salita. Questo è un criterio non nuovo, una volta discusso, poi accolto e poi abbandonato, ma è il criterio più in uso presso tutte le Nazioni. Mi è stato preparato — non lo leggo per brevità, perchè l'ora è tarda — un lungo appunto su quel che si fa in materia di gare motoristiche in In-

ghilterra, in Francia e in Germania. In questi Paesi la corsa normale è quella di regolarità, mista a gare di velocità in salita. In Francia, addirittura, si svolge una gara di regolarità, detta « Tour de France », che dura sette giorni, con una formula che è stata accettata da tutti.

Concludendo, la Commissione non è contraria allo sport e afferma che nei circuiti permanenti e chiusi — ad esempio quello di Monza — i corridori che hanno cuore, passione, audacia possono correre fin che vogliono. Quando si tratta invece di invadere la strada, di interrompere il traffico, la Commissione ha il dovere di preoccuparsi della sicurezza pubblica. Prima di ogni cosa quindi, la sicurezza del cittadino; dopo, lo sport. Questi i criteri ai quali si è attenuta la Commissione e ritengo che l'onorevole Cornaggia, che è un esperto della materia, ci vorrà confortare del suo parere favorevole.

PRESIDENTE. Il senatore Cornaggia Medici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORNAGGIA MEDICI. Chiedo scusa se, a quest'ora tarda, occuperò un po' di tempo sottraendolo al Senato ed all'onorevole Sottosegretario Spallino. Io lo ringrazio prima di tutto per la prontezza con la quale ha risposto e lo ringrazio anche di aver accettato determinati criteri. Noi — io sono un povero cristiano, e come cristiani e come uomini siamo tutti protesi alla tutela della vita degli uomini — dobbiamo ancora affermare che dolorosamente l'esistenza umana è di per se stessa pericolosa e riteniamo che un'equazione debba essere stabilita nella specie, tra l'effettuazione delle gare e la sicurezza. Un equilibrio si deve stabilire. E tutto quello che sarà fatto in questo senso; evidentemente sarà molto lodevole.

Devo ancora ringraziare l'onorevole Sottosegretario di aver voluto con la sua autorità, come sportivo — e anche quale padre di un grandissimo sportivo — avallare la tesi che gli sports motoristici hanno una permanente validità, agli effetti del prestigio del Paese e del progresso tecnico. Più volte, anche davanti al Senato — l'ultima volta il 23 gennaio 1958 — io ho voluto dire che queste gare non solo hanno determinato un incremento tecnico, ma hanno determinato ancora un incremento nella sicurezza, sia perchè hanno insegnato un metodo superiore di guida, sia perchè hanno determinato un progresso in tutta la produzione.

Sono stato anch'io propugnatore di una forma di gara mista ed in un discorso fatto a Milano il 10 giugno 1957, per la « Mille miglia », avevo fatto tre proposte: o il circuito chiuso o il circuito tradizionale, ma con vetture di serie, quindi in grado di sviluppare una velocità non eccessiva, oppure il tipo misto, che la Commissione ha attualmente prescelto.

Ritengo però che ogni gara, qualunque sia la sua categoria, purtroppo presenterà sempre pericoli e che per realizzare determinati fini, non dico solamente agonistici, ma tecnici e di progresso, sarà opportuno trovare il modo, in avvenire, di tornare alle gloriose forme tradizionali. Ciò, però, deve essere fatto con tali garanzie (circa il percorso, il tipo di macchine e i guidatori), che i lacrimati incidenti abbiano, per quanto umanamente possibile, ad essere evitati.

Conchiudo, ringraziando l'onorevole Sottosegretario e dichiadando che sono solo parzialmente soddisfatto per quello che si è fatto. Per l'altra parte, mi dichiarerò soddisfatto, ma questa volta soltanto *in spe*.

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Ciasca al Ministro della pubblica istruzione, sulla sede della Biblioteca nazionale di Roma (881), è stato rinviato per accordo tra il presentatore ed il Governo.

Parimenti rinviato è lo svolgimento della interrogazione del senatore Di Rocco ai Ministri dell'interno e dell'industria e del commercio sulla sciagura nella miniera di Gessolungo (1345).

Data l'ora tarda e poichè alle ore 16,30 il Senato è nuovamente convocato, ritengo opportuno rinviare lo svolgimento delle successive interrogazioni, svolgimento che potrebbe aver luogo alla fine della seduta pomeridiana. L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri è d'accordo?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono a disposizione del Senato.

ASARO. E le interpellanze?

PRESIDENTE. Le interpellanze non hanno l'urgenza delle interrogazioni e penso possano essere discusse in altra seduta.

VALENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZI. Onorevole Presidente, lo svolgimento delle interrogazioni relative ai rapporti fra l'Italia e la Tunisia è già stato da noi più volte sollecitato. Perciò desidereremmo essere rassicurati che alla fine della seduta pomeridiana lo svolgimento avrà luogo effettivamente.

PRESIDENTE. Senatore Valenzi, posso senz'altro impegnarmi in questo senso.

Sull'ordine dei lavori.

MERLIN ANGELINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Chiedo che il disegno di legge n. 2112, d'iniziativa dei deputati Pitzalis e Franceschini Francesco, iscritto al n. 15 del secondo punto dell'ordine del giorno della seduta pomeridiana, sia discusso oggi, oppure, quanto meno, che esso venga posto all'ordine del giorno della stessa seduta in cui verranno esaminati gli altri provvedimenti riguardanti la scuola.

PRESIDENTE. Onorevole Merlin Angelina, le devo far presente che per tutta questa settimana, per evidenti motivi, vi è l'impossibilità pratica di poter discutere il disegno di legge cui ella si riferisce. Comunque la Presidenza terrà nel debito conto la sua richiesta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti